

ANNO 2005/2006

Seduta VI: lunedì 20 giugno 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazione del Presidente
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni
3. Mozione evasa
4. Mozione ritirata
5. Ritiro di iniziativa parlamentare generica
6. Presentazione di atti parlamentari
7. Risposta a interpellanza
8. Elezione del Pretore per il Distretto di Bellinzona e del Pretore per il Distretto di Vallemaggia
 - Rapporto del 14 giugno 2005 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio
9. Approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2004 della BancaStato del Cantone Ticino
 - Messaggio del 26 aprile 2005 no. 5644
 - Rapporto del 24 maggio 2005 no. 5644 R; relatore: Ignazio Bonoli
10. Approvazione dei conti 2004 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato
 - Messaggio del 19 aprile 2005 no. 5640
 - Rapporto di maggioranza del 31 maggio 2005 no. 5640 R1; relatore: Ignazio Bonoli
 - Rapporto di minoranza del 7 giugno 2005 no. 5640 R2; relatore: Gianfranco Soldati
11. Consuntivo 2004
 - Messaggio del 6 aprile 2005 no. 5639
 - Rapporto di maggioranza del 7 giugno 2005 no. 5639 R1; relatore: Bruno Lepori
 - Rapporto di minoranza 1 del 14 giugno 2005 no. 5639 R2/1; relatore: Gianfranco Soldati
 - Rapporto di minoranza 2 del 20 giugno 2005 no. 5639 R2/2; relatore: Attilio Bignasca
12. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Gemnetti

Non si sono scusati per l'assenza:

Bertoli - Robbiani

1. COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE

CAROBBIO W., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Abbiamo ricevuto dall'Associazione "Amici di Padre Mantovani" una lettera di ringraziamento per il versamento di fr. 8'100.-, corrispondenti alla diaria che abbiamo messo a disposizione di Gianna Bernasconi per la sua attività in India, per alleviare i danni causati dallo tsunami.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- no. 5654 24 maggio 2005
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 5 maggio 2003 presentata da Raoul Ghisletta per il gruppo PS "Occupazione e integrazione dei richiedenti l'asilo"
- no. 5655 24 maggio 2005
Approvazione del conto economico per l'esercizio 2004 e del bilancio al 31 dicembre 2004 dell'Azienda elettrica ticinese
(alla Commissione speciale dell'energia)
- no. 5656 24 maggio 2005
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 febbraio 2005 presentata da Raffaele De Rosa e cofirmatari "Per una vera strategia di rilancio economico e sviluppo sostenibile nella Regione delle Tre Valli"

- no. 5657 24 maggio 2005
Istituzione della funzione di sostituto magistrato dei minorenni
(alla Commissione della legislazione)
- no. 5537A 31 maggio 2005
Complemento al rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 giugno 2003 presentata da Chiara Orelli, Marina Carobbio Guscetti e Fiamma Pelossi
"Potenziamento dell'assistenza nel caso di gravidanze difficili e di interruzioni terapeutiche di gravidanza"
- no. 5658 31 maggio 2005
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 giugno 2004 presentata da Giuseppe (Bill) Arigoni, Graziano Pestoni e Lorenzo Quadri "Affinché il progetto ORTO abbia un futuro" - Concessione di un aiuto straordinario di fr. 200'000.- all'Associazione L'ORTO e la stipulazione di contratti di prestazione con terzi per l'occupazione di persone in esecuzione di pena
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5659 10 giugno 2005
Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5660 13 giugno 2005
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 15 dicembre 2003 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il PS "Aggiornamento dell'impatto della defiscalizzazione sulle entrate di Cantone e Comuni"
- no. 5661 14 giugno 2005
Richiesta di un credito di progettazione di fr. 1'100'000.- per l'ampliamento e la parziale ristrutturazione della Scuola media di Riva San Vitale e la ratifica della Convenzione concernente la ricomposizione particellare con il Comune di Riva San Vitale
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5662 14 giugno 2005
Richiesta di un credito di fr. 13'100'000.- per l'ampliamento e ristrutturazione della Scuola media di Camignolo
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5663 15 giugno 2005
Partecipazione finanziaria di 1'940'000.- franchi del Cantone all'Aeroporto di Lugano-Agno
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

3. MOZIONE EVASA

Ghisletta R. e cofirmatari - 16.09.2002

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 settembre 2002 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari "Dati sui costi reali del traffico motorizzato"
(v. messaggio no. 5653 del 7 maggio 2005)

4. MOZIONE RITIRATA

Foletti M. e cofirmatari - 17.09.2003

Reclami a ripetizione da parte della popolazione di Capolago in merito allo spaccio "a scena aperta" di stupefacenti da parte degli asilanti ospiti del Centro gestito dalla Croce Rossa

5. RITIRO DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Bertoli M. e cofirmatari per il PS - 28.1.2002

Introduzione di una riforma legislativa cantonale volta a riconoscere le unioni registrate di coppie omosessuali

6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Riccardo Calastri per la modifica della Legge cantonale di applicazione alla Legge federale sull'acquisto di fondi da parte di persone all'estero (LAFE) (del 21 marzo 1988)

del 20 giugno 2005

Il 1° aprile 2005 sono entrati in vigore degli alleggerimenti della LAFE. In particolare sono state date nuove competenze ai Cantoni. Considerato che il settore turistico è di fondamentale importanza per la nostra economia cantonale, si ritiene che le opportunità date dalle modifiche federali debbano essere sfruttate soprattutto dal nostro Cantone per il promovimento del turismo. In questo senso si inserisce la proposta di modifica dell'articolo 2 della Legge cantonale di applicazione alla LAFE. Con la modifica si intende considerare tutti i Comuni ticinesi quali luoghi turistici. La proposta formulata con questa iniziativa è giustificata anche dal fatto che il decreto del Consiglio di Stato che designa i luoghi turistici

pare sia assai casuale. Ci si può infatti legittimamente chiedere per quale motivo Cadenazzo o Contone sono designati luoghi turistici mentre non lo sono, ad esempio, Gudo, Monte Carasso o Sementina.

Per questi motivi, chiedo di decretare quanto segue.

La Legge cantonale di applicazione alla Legge federale sull'acquisto di fondi da parte di persone all'estero è modificata come segue:

II. Luoghi turistici

Art. 2

Tutto il territorio cantonale è designato quale luogo turistico in cui l'acquisto di abitazioni di vacanza o di unità di abitazione in apparthotel da parte di persone all'estero è necessario per promuovere il turismo, fermo restando le norme pianificatorie locali in materia di residenza di vacanza.

Riccardo Calastri

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Manuele Bertoli e Marina Carobbio Guscetti per evitare tagli ingiustificati ai sussidi di cassa malattia decisi dal Consiglio di Stato contro la volontà popolare e senza passare dal Gran Consiglio

del 20 giugno 2005

Con il messaggio no. 5659 il Governo ha comunicato di aver proceduto all'adozione di un decreto esecutivo che porterà ad un taglio importante dei sussidi ai premi di cassa malattia nell'ambito del cosiddetto "pacchetto di riequilibrio finanziario" per un importo annuo di quasi 20 milioni di franchi.

La decisione è criticabile da più di un punto di vista. Innanzitutto essa è contraria alla volontà popolare, poiché il 16 maggio 2004 una maggioranza confortevole delle cittadine e dei cittadini ha respinto tagli in questo specifico settore per un importo inferiore, pari a 12.7 milioni di franchi. Inoltre essa avviene mediante decreto esecutivo, quindi senza passare dal Gran Consiglio, con una revisione al ribasso sensibile dei diversi parametri determinanti per l'erogazione dei sussidi che, a parere del Consiglio di Stato, l'art. 49 LCAMal permetterebbe al Governo di modificare in piena autonomia. Infine essa è temporalmente inopportuna, poiché i suoi effetti sarebbero solo per un anno, in attesa di una revisione della LCAMal che dal 1° gennaio 2007 applicherà la modifica dell'art. 65 LAMal decisa dall'Assemblea federale il 18 marzo 2005 e sostituirà il criterio del reddito

determinante, influenzato in massima parte dal reddito imponibile ai fini dell'imposta cantonale sui redditi, con quello del reddito disponibile.

Non potendo in alcun modo concordare con questa operazione, sia per la delicatezza del settore sociale su cui si intende risparmiare pesantemente, sia per la chiara volontà popolare espressa il 16 maggio 2004, sia per le modalità scelte dal Governo per questa decisione, con la presente iniziativa parlamentare proponiamo la modifica urgente di tutte quelle norme della LCAMal che permettono al Consiglio di Stato di decidere autonomamente su questa materia senza passare dal Gran Consiglio. Riteniamo che su un tema tanto delicato come quello che ci occupa non sia accettabile che il Governo usi una disposizione pensata per adeguare alcuni parametri all'evoluzione dei costi sanitari e della vita per altri obiettivi, segnatamente per stravolgere la portata della legge tagliando fuori il Legislativo cantonale.

La situazione attuale quanto ai parametri determinanti per l'erogazione dei sussidi di cassa malattia e quanto alle loro basi legali è riassunta nella tabella seguente:

PARAMETRO	LEGGE	DE PER IL 2005	DE PER IL 2006
Limite reddito massimo per le famiglie	32'000.-	34'000.-	30'000.-
limite reddito inferiore per le famiglie	20'000.-	18'000.-	15'000.-
Limite reddito massimo sussidio secondo figlio	37'000.-	39'000.-	35'000.-
Limite reddito massimo sussidio terzo figlio	60'000.-	65'000.-	54'000.-
Quota minima famiglie	620.- adulti 300.- primo figlio	645.- adulti 540.- giovani 215.- primo figlio	690.- adulti 570.- giovani 230.- primo figlio
Quota esente sostanza per le famiglie	200'000.-	200'000.-	200'000.-
Limite reddito massimo per le persone sole	20'000.-	22'000.-	20'000.-
Limite reddito inferiore per le persone sole	14'000.-	13'000.-	13'000.-
Quota minima persone sole	620.-	645.-	690.-
Quota esente sostanza per le persone sole	150'000.-	150'000.-	150'000.-
Limite reddito massimo casi speciali art. 31 LCAMal	50'000.-	55'000.-	50'000.-
Limite inferiore reddito casi speciali art. 31 LCAMal	30'000.-	35'000.-	30'000.-
Sussidio minimo adulti	200.-	200.-	240.-
Sussidio minimo bambini	100.-	100.-	120.-

Si ricorda che i cosiddetti "sussidi" ai premi di cassa malattia, meglio "riduzioni del premio" come definiti dalla LAMal, esistono solo perché la LAMal impone a tutti i cittadini, di qualsiasi condizione sociale, il pagamento dello stesso premio annuo per le cure di base, indipendentemente dal loro reddito e dal loro patrimonio. Queste prestazioni sono state volute espressamente dal legislatore federale per permettere a tutti di adempiere all'obbligo legale di pagare tale premio e non sono quindi delle prestazioni sociali in senso stretto. In un Cantone come il nostro, che conosce redditi largamente inferiori alla media svizzera e premi LAMal largamente superiori ad essa, interventi volti a risparmiare su queste prestazioni, direttamente connesse ad un obbligo legale e quindi in sostanza imposte dal sistema legale di finanziamento dell'assicurazione malattia di base, dovrebbero essere condotti con estrema cautela.

I sottoscritti sostengono la riforma della LCAMal ventilata dal Consiglio di Stato anche nel messaggio no. 5659, il cui elemento centrale è il passaggio dal criterio del reddito determinante (imponibile) a quello del reddito disponibile per l'ottenimento dei sussidi, ma chiedono che vengano evitati tagli lineari ingiusti contro la volontà popolare prima dell'entrata in vigore di questa riforma, prevista dallo stesso Governo per il 1° gennaio 2007. Considerato che la scelta del Consiglio di Stato è una soluzione ponte, quindi del tutto transitoria, che interviene nello stesso anno in cui arrivano dalla Banca nazionale 557 milioni di franchi, la decisione di tagliare in questo settore prima di una sua riforma strutturale e di farlo senza passare dal Parlamento dopo il *no* popolare del 2004 si configura come un vero e proprio accanimento su questa posta della spesa pubblica, oltre che come un affronto per il Gran Consiglio, intenzionalmente escluso da questa decisione.

Se con la presente iniziativa proponiamo l'inserimento nella legge dei parametri fiscali decisi dal Governo per il 2005 è semplicemente perché essi sono oggi quelli in vigore. Restiamo aperti ad una discussione su questi parametri, ma chiediamo che sia il Parlamento a farla e non il Governo nel chiuso della sua sala di riunioni.

Fatte queste considerazioni, i sottoscritti propongono la modifica della LCAMal nei termini che seguono.

I.

La Legge di applicazione della Legge federale sull'assicurazione malattie (LCAMal) del 26 giugno 1997 è modificata come segue:

Art. 29

Hanno diritto al sussidio, riservati gli artt. 20 cpv. 3, 32, 40 a 43:

- a) le persone sole, il cui reddito determinante non supera fr. 22'000.-;
- b) le famiglie, il cui reddito determinante non supera fr. 34'000.-.

Art. 32 cpv. 2

È dato diritto al sussidio se il reddito di riferimento non supera fr. 55'000.-.

Art. 35 cpv. 1

L'assicurato sussidiato paga una quota minima annua definita come segue:

- a) per le persone sole di età superiore a 25 anni fino ad un reddito determinante di fr. 13'000.-: fr. 645.-;

- b) per le persone sole di età compresa tra i 18 e i 25 anni fino ad un reddito determinante di fr. 13'000.-: fr. 540.-;
- c) per i membri adulti di età superiore a 25 anni della famiglia fino ad un reddito determinante di fr. 18'000.-: fr. 645.-;
- d) per i membri adulti di età compresa tra 18 e 25 anni della famiglia fino ad un reddito determinante di fr. 18'000.-: fr. 540.-;
- e) per il primo figlio di famiglie sussidiate fino ad un reddito determinante di fr. 18'000.-: fr. 215.-;
- f) fino ad un reddito di riferimento di fr. 35'000.-: fr. 645.-.

Art. 46 cpv. 1

Le famiglie non sussidiate con reddito determinante maggiore del limite di cui all'art. 45 e fino ad un reddito determinante pari a fr. 65'000.-, sono esonerate dal pagamento del premio dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie per il terzo figlio e per quelli successivi.

Art. 49

Ritenuti i limiti fissati dalla presente legge, il Consiglio di Stato può definire per decreto esecutivo ogni anno i seguenti parametri:

- a) il periodo fiscale determinante per l'accertamento del reddito e della sostanza imponibili;
- b) i premi riconosciuti per il calcolo dei sussidi nei confronti di ogni singolo assicuratore;
- c) la quota media cantonale ponderata;
- d) (...)
- e) (...)
- f) (...)
- g) (...)
- h) (...)
- i) l'aumento dei limiti di reddito previsti dall'Ordinanza speciale sulle prestazioni complementari AVS/AI a seguito dell'entrata in vigore della LAMal.

II.

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente modifica di legge è pubblicata sul Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi ed entra in vigore il 1° gennaio 2006. Tutte le disposizioni contenute in decreti esecutivi non conformi al nuovo art. 49 decadono automaticamente.

Manuele Bertoli
Marina Carobbio Guscetti

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Imposizione alla fonte dei capitali LPP nel luogo di domicilio della fondazione

del 20 giugno 2005

Diversi regolamenti di previdenza legati al secondo pilastro prevedono, al raggiungimento dell'età pensionabile, l'opzione di prelevare parte o l'intero capitale o di ricevere la rendita di vecchiaia. In caso di prelevamento, i residenti e domiciliati in Svizzera soggiacciono alle seguenti imposte: per l'imposta federale diretta LFD art. 22 cpv. 1 o 23 lett. b/38/36/48, per l'imposta cantonale LT art. 38 cpv. 1 e 2 e per l'imposta comunale vedi art. 274 LT.

Per contro, i residenti e domiciliati in Svizzera in caso di trasferimento all'estero definitivo o per le persone con il proprio domicilio all'estero, l'imposizione del capitale non avviene secondo i criteri preannunciati, bensì con un'imposizione alla fonte nel luogo di domicilio della fondazione che eroga il capitale e non nel Cantone di domicilio dell'assicurato. La medesima prassi vale per il prelievo definitivo di un conto di libero passaggio o per il riscatto di una polizza di libero passaggio.

De facto, se il cittadino intendesse versare le imposte nel nuovo luogo di domicilio estero può, in un secondo tempo, riscuotere l'imposta prelevata anticipatamente (ciò non avviene quasi mai in quanto le aliquote estere sono maggiori di quelle svizzere).

Nella fattispecie non vi è una regolamentazione o una parificazione delle aliquote a livello nazionale (armonizzazione delle aliquote) e quindi ogni Cantone applica la propria aliquota secondo proprie decisioni.

È risaputo che i contributi in una cassa pensione per legge sono paritetici, salvo casi particolari nella misura in cui il datore di lavoro versa maggiori contributi.

Ne consegue che sia l'azienda sia il cittadino domiciliato possono dedurre a livello fiscale i propri contributi.

Inoltre non dimentichiamo che in un secondo pilastro si possono acquistare anni mancanti retroattivi e che tale versamento viene dedotto ulteriormente dal proprio reddito imponibile.

Alla luce di questo fatto, si constata che la maggior parte delle fondazioni (assicurazioni: fondazioni collettive) si trovano oltre Gottardo (anche la fondazione di Banca Stato del Cantone Ticino è domiciliata a Basilea) quindi, in caso di partenza definitiva del cittadino residente in Svizzera o del cittadino estero – in caso di prelievo del capitale LPP, di un conto di libero passaggio o per un riscatto di una polizza di libero passaggio – le imposte dovute non vengono versate all'imposta alla fonte del nostro Cantone, anche se il contribuente durante tutti gli anni di residenza ha sopportato la detrazione dei contributi fiscali dei bilanci aziendali e dai redditi imponibili dei propri cittadini.

Per questi motivi chiedo:

- previo censimento, di indicare Cantone per Cantone la rispettiva aliquota applicata; in seguito alla verifica dei dati sopraindicati, con la presente mozione chiedo al Consiglio di Stato:
- se e come intervenire facendo in modo che anche il nostro Cantone possa beneficiare di questa opportunità in ugual misura di altri Cantoni!

Moreno Colombo

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Protezione dell'avifauna attorno alle Bolle di Magadino

del 20 giugno 2005

La caccia agli uccelli acquatici, in particolare attorno alle Bolle di Magadino, non è sostenibile rispetto agli scopi protettivi adottati dall'ente pubblico per l'area a livello cantonale, nazionale (ordinanza sulle riserve d'importanza internazionale e nazionale d'uccelli acquatici e inventari delle zone palustri d'importanza nazionale e dei siti di ristoro degli uccelli limicoli) e internazionale (convenzione di Ramsar). È in contraddizione anche con la volontà politica espressa dalle recenti decisioni delle autorità cantonali di tutelare in modo coerente dal profilo ambientale le Bolle di Magadino, l'ecosistema più ricco della Svizzera italiana. Questo tema viene sollevato con autorevolezza da un intervento di Graziano Papa sul numero 57 de *Il nostro Paese*, che segnala inoltre come delle cinque specie di uccelli acquatici cacciabili secondo il regolamento ticinese, tre (l'alzavola, il moriglione e la moretta) siano persino sulla *Lista rossa degli uccelli rari e minacciati in Svizzera*.

Chiediamo quindi al Consiglio di Stato di esaminare il problema con rinnovata sensibilità e d'introdurre le necessarie misure per la protezione dell'avifauna.

Raoul Ghisletta
Carobbio Guscelli - Carobbio W.
Ghisletta D. - Maggi - Pelossi - Savoia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Giudice straordinario della Pretura penale

del 20 giugno 2005

La nomina di Marco Ambrosini a Pretore di Bellinzona lascia vacante la funzione di Giudice straordinario della Pretura penale: funzione provvisoria rinnovata l'ultima volta fino al 31 dicembre 2006.

Compete al Gran Consiglio, previo concorso, designare il successore.

Considerati:

- la lieve maggioranza parlamentare che aveva a suo tempo approvato il prolungamento della funzione straordinaria, proprio anche vista la possibilità di disporre di un candidato uscente e già rodato;

- i tempi necessari per la procedura di concorso, la designazione e l'entrata in carica di un nuovo Giudice, sommati a quelli per familiarizzarsi e raggiungere l'efficacia produttiva nella medesima;
- la difficoltà a trovare candidati validi per un (ormai) così precario e breve incarico;
- l'avvenuta evasione nel frattempo degli arretrati, motivo per il quale la carica era stata istituita e rinnovata;

chiediamo al Consiglio di Stato di concordare con l'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio la rinuncia a dare avvio alla procedura di concorso per questa funzione e se del caso proporre una modifica di legge.

Mauro Dell'Ambrogio
Bignasca - Carobbio Guscetti -
Lepori Colombo - Soldati

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Tubercolosi: Mendrisiotto e Ticino a rischio?

del 20 giugno 2005

La tubercolosi, malattia contagiosa, si trasmette per via aerea. Non interessa solo i polmoni ma anche altri organi vitali del corpo.

Nei Paesi in via di sviluppo, la TBC continua a mietere vittime, soprattutto in combinazione con il virus dell'HIV. Circa 1/3 della popolazione mondiale ne è infetta.

È di questi giorni la notizia che l'Autorità federale ha deciso di annullare i controlli sistematici tramite schermografia ai Centri di registrazione per richiedenti l'asilo, come ad esempio a Chiasso.

Una decisione che lascia aperto qualche interrogativo, specialmente per rapporto all'aumento delle migrazioni dai Paesi poveri.

Oltre alle persone a diretto contatto con i richiedenti l'asilo nei Centri di accoglienza, vi è preoccupazione nel Mendrisiotto anche da parte di medici specialisti della zona.

Senza voler lanciare allarmi di possibili epidemie, sembra a me che la misura adottata sia piuttosto maldestra per rapporto al pericolo latente.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato, in rappresentanza di un Cantone di frontiera, se non ritiene di intervenire presso il Consiglio federale affinché riesamini la misura presa. Il rapporto costi/benefici è quantomeno discutibile, specie per un Centro come quello di Chiasso che ha sin qui svolto un egregio lavoro di controllo a beneficio e prevenzione di tutta la popolazione svizzera e ticinese.

Secondo le mie informazioni, dal prossimo primo luglio verrebbero sottoposte a esame schermografico solo quelle persone che, al momento del controllo, manifestassero segni evidenti di contagio (forte tosse). Con le sofisticate tecniche oggi conosciute, questo sistema di accertamento "a vista" pare a me piuttosto primitivo quando non rudimentale.

Edo Bobbià

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Giornali ticinesi in ritardo oltralpe

del 20 giugno 2005

A seguito del cambiamento dalla ferrovia alla strada effettuato dalla Posta, i giornali ticinesi arrivano in gran parte della Svizzera tedesca e romanda con un giorno di ritardo.

Questo costituisce un problema serio per più motivi:

- viene a mancare un legame necessario tra le migliaia di ticinesi residenti per motivi di studio e lavoro al nord delle Alpi. Ricordo che numerosi nostri studenti o professionisti ad esempio contribuiscono alla crescita qualitativa dei giornali, fornendo contributi e spunti di dialogo, e non solo con le lettere dei lettori.
- Il legame dei ticinesi in formazione a nord delle Alpi con il Ticino ne risente, con delle conseguenze per l'interesse per la realtà cantonale che comunque, in futuro dipenderà anche dal contributo che essi daranno in ambito politico, economico, culturale e spirituale.
- I giornali ticinesi, sempre in ritardo, perderanno inesorabilmente gli abbonati a nord delle Alpi e così anche incidenza a livello nazionale, oltre che delle risorse utili alla loro stessa sopravvivenza, che pure costituisce una fonte di ricchezza non indifferente per il Cantone.
- Una voce importante dell'italianità in Svizzera, già sotto pressione in numerosi ambienti, accademici, politici, amministrativi, eccetera viene oscurata, sempre e solo per motivi economici. Ciò a scapito sia dei ticinesi che di ogni italofono residente al nord delle Alpi. Il diritto all'informazione delle varie componenti linguistiche del nostro Paese dovrebbe far parte integrante dei compiti di servizio pubblico demandati alla Posta.
- I giornali esteri arrivano puntualmente lo stesso giorno, mentre quelli ticinesi arrancano a valicare la catena delle Alpi. Tutti i giornali delle diverse regioni svizzere riescono ad avere una diffusione ottimale a nord delle Alpi, salvo quelli ticinesi.

Quello che poi lascia di stucco – e che è per questa ragione senz'altro meritevole di ricevere una risposta concreta – è che i giornali svizzeri tedeschi arrivano pacificamente lo stesso giorno in Ticino. La Posta sembra in questo caso non permettere una reciprocità. Altrimenti non si spiega la ragione per la quale alle ore 08.00 del mattino si possano leggere il Blick e la Neue Zürcher Zeitung.

Sulla base delle sopra esposte considerazioni, richiamata anche l'interpellanza presentata dal gruppo PPD sulla componente italoфона in attesa di evasione, mi permetto di formulare al Consiglio di Stato le seguenti domande:

1. è cosciente del problema?
2. Come si può intervenire, in primis presso la Posta?
3. Come possono essere tutelati i lettori dei giornali ticinesi oltralpe, in particolare i nostri studenti?

Yasar Ravi, per Generazione Giovani
Boneff - Caimi - De Rosa - Pedrazzini

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Quale investimento vi sarà nella Riforma 3 della scuola media?

del 20 giugno 2005

Il 30 giugno 2004 il Consiglio di Stato, considerato il rapporto del Gruppo lingue e il rapporto "Riforma 3 della Scuola media", la relativa consultazione e il Piano finanziario, ha approvato il nuovo Piano orario della Scuola media, che entra in vigore progressivamente (anni scolastici 2004/2005 - 2006/2007).

Il 7 dicembre 2004 il Consiglio di Stato ha poi approvato il Piano di formazione della scuola media.

Infine l'Esecutivo, il 21 dicembre 2004, ha rivisto il Regolamento della Scuola media. Nel rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze sul Preventivo 2004 del Cantone (no. 5432 R1, pag. 20) si può leggere quanto affermato più volte dal capo del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Gabriele Gendotti, ossia che una parte dei risparmi (circa 3 milioni su 11), ottenuti con l'aumento di un'ora lezione a carico dei docenti cantonali, sarebbero stati reinvestiti nella riforma della Scuola media: "... la riforma della Scuola media, (...), comporterà quando sarà attuata a pieno regime, un maggiore onere di ca. 2.6 milioni di franchi, pari a 23 posti di lavoro".

A partire da settembre 2006 l'implementazione della Riforma 3 della scuola media sarà a regime, per cui la questione del suo finanziamento dovrà essere affrontata nel Preventivo 2006 del Cantone: chiedo quindi al Consiglio di Stato come saranno reinvestiti i circa 3 milioni per la Riforma 3 della Scuola media, che sono stati recuperati dall'aumento dell'ora lezione a carico dei docenti cantonali.

Raoul Ghisletta

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

I continui *no* del Ticino evidenziano tra i cittadini un malessere reale legato alla libera circolazione dei lavoratori, che va preso sul serio: cosa intende fare il Consiglio di Stato?

del 20 giugno 2005

Il "Corriere della Sera" di lunedì 6 giugno, elogiando il voto d'apertura della Svizzera sugli accordi di Schengen-Dublino di domenica 5 giugno 2005, rileva che il Cantone più "chiuso" risulta il Ticino. Ovviamente si sprecano i commenti in tal senso in tutta la Svizzera.

Le associazioni padronali ticinesi, partigiane della libera circolazione delle persone, dovrebbero interrogarsi sull'origine del malessere, che è inequivocabilmente legato alle reazioni negative dei cittadini di fronte alla libera circolazione dei lavoratori frontalieri, dipendenti e indipendenti, verso il Ticino. Molti cittadini ticinesi manifestano preoccupazione per il fatto che le aziende site in Ticino nelle assunzioni privilegiano lavoratori stranieri anziché indigeni e per la disoccupazione che colpisce i giovani e non solo.

A pochi mesi dalla votazione popolare sull'estensione dell'accordo sulla libera circolazione dei lavoratori ai nuovi Paesi aderenti all'Unione europea, la cui bocciatura rimetterebbe seriamente in dubbio tutta l'impalcatura degli Accordi bilaterali tra Svizzera e Unione europea con conseguenze difficilmente immaginabili per il nostro Paese, chiediamo quindi al Consiglio di Stato:

1. come intende affrontare il malessere crescente in campo economico espresso dal voto dei ticinesi?
2. Quali assicurazioni intende dare ai cittadini, che sta operando per una soluzione dei problemi economici del Cantone?
3. Intende impegnarsi attivamente nella prossima votazione di settembre e ha predisposto una strategia comunicativa efficace?

Raoul Ghisletta
Bertoli - Carobbio Guscetti - Carobbio -
Ferrari M. - Savoia

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Nomadi ed occupazioni abusive: quo usque tandem...?

del 20 giugno 2005

Da sabato 18 giugno u.s. una carovana di nomadi, composta da una cinquantina di roulotte, si è abusivamente – more solito – insediata a Chiasso in zona Palapenz. L'area abusivamente occupata non è, come noto, una delle aree che il Cantone ha destinato alla sosta delle carovane nomadi. La carovana ha avuto il permesso, dal Consiglio di Stato, di rimanere temporaneamente sul terreno in oggetto, con l'impegno però di partire lunedì 20 giugno.

Come prevedibile, oggi 20 giugno non è avvenuta alcuna partenza, e la carovana si trova tutt'ora sul terreno occupato, nel frattempo ridotto – sempre more solito – in condizioni igieniche indecenti. Ancora una volta – l'ennesima – nella situazione di evidente illegalità, si è dimostrata l'assoluta inefficienza della Commissione nomadi.

Il compito della citata Commissione sarebbe come noto la prevenzione di occupazioni abusive, che invece puntualmente si ripresentano ad ogni arrivo o spostamento di nomadi su territorio cantonale. Nel caso specifico, giunto lunedì sul posto a Chiasso, il presidente della Commissione nomadi ha precisato di essere presente solo "in veste consultiva".

L'inutilità della citata Commissione si manifesta dunque sia sul piano della prevenzione sia su quello dell'intervento diretto.

Per quel che riguarda l'ordine di sgombero del terreno occupato, quest'ultimo deve partire dal Consiglio di Stato.

Alla luce di quanto sopra esposto chiediamo al Consiglio di Stato:

- fino a quando intende il Consiglio di Stato tollerare le ripetute occupazioni abusive commesse dai nomadi ad ogni loro arrivo o spostamento sul territorio cantonale?
- Visto che, ancora una volta, la Commissione nomadi non dimostra all'atto pratico alcuna utilità né preventiva, né d'intervento: come si giustifica il suo mantenimento, con i relativi costi?
- Chi provvederà al pagamento delle spese per un eventuale – per quanto improbabile – sgombero forzato, nonché quelle di ripristino delle superfici abusivamente occupate e ridotte dai nomadi a delle latrine a cielo aperto?

Lorenzo Quadri
Rodolfo Pantani

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Fondazione "Il Gabbiano", Camorino - Situazione finanziaria disastrosa

del 20 giugno 2005

La fondazione "Il Gabbiano" è una struttura riconosciuta da molto tempo e che si occupa del reinserimento sociale delle persone tossicodipendenti.

Attualmente si sta discutendo con il Cantone per un mandato di prestazione che dovrebbe portare un contributo alla fondazione di 600'000.- franchi per l'anno 2005.

Tale contributo serve per la gestione generale dell'istituto (salari, acquisti di generi alimentari, eccetera) senza il quale la struttura sarebbe costretta a chiudere.

Dall'inizio dell'anno sono stati versati solo 180'000.- franchi. Un ulteriore acconto di 97'000.- franchi non è ancora stato versato, pare, poiché la funzionaria responsabile è in ferie.

Attualmente in terapia ci sono 10 ragazzi, un altro dovrebbe arrivare nei prossimi giorni, ed alcuni altri sono in lista d'attesa perché, data la situazione finanziaria, non possono essere presi a carico, impedendo così la possibilità a persone in difficoltà di essere aiutate a reinserirsi nella società.

Questo compito dello Stato è importante sia per le persone coinvolte personalmente ma anche per tutta la nostra società civile.

La precaria situazione finanziaria ha portato i responsabili della struttura a dover fare delle scelte drastiche salariali nei mesi passati. Alcuni si sono autoridotti il salario per aiutare altri colleghi. L'ultimo salario non ha potuto essere versato a nessuno.

Inoltre cominciano ad esserci difficoltà anche nell'acquisto dei generi alimentari (che non sono ancora mancati grazie alla generosità del direttore).

Chiedo quindi al Consiglio di Stato:

- ritiene la funzione della Fondazione "Il Gabbiano" importante?
- non ritiene che il reinserimento sociale degli utenti di questo istituto sia un investimento per tutta la società?
- non pensa debba essere accelerato il finanziamento di questo istituto?
- come è possibile che ci si trovi in una situazione tanto precaria che ci ricorda drammatiche situazioni dell'inizio del secolo scorso (quando la carità e il volontariato erano l'unica fonte di sussistenza per gli emarginati)?

Giuseppe Bill Arigoni

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

7. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Come si pronuncia il Governo ticinese sui dubbi da un lato e sulle preoccupazioni dall'altro lato che suscita lo studio "Pisa 3 parte seconda" a proposito delle competenze degli allievi del nostro Cantone?

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 14 giugno 2005 all'interpellanza presentata il 9 maggio 2005 da Adobati Abbondio

Signor deputato,

il Consiglio di Stato risponde alla sua interpellanza, con la quale chiede una presa di posizione del Governo in merito ai risultati dello studio PISA 2003.

Lo studio internazionale PISA è uno progetto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), a cui hanno aderito 41 Paesi, e a cui hanno partecipato 275'000 studenti di tutto il mondo. Per la Svizzera, vi hanno partecipato 4500 allievi in relazione al campione internazionale e oltre 21'000 allievi per il campione nazionale del nono anno. Il Ticino ha partecipato con quasi 1600 allievi.

PISA è la valutazione internazionale più vasta che sia mai stata svolta, in termini geografici e anche in termini economici (copre le nazioni che producono circa i nove decimi del prodotto economico mondiale). La supervisione e la conduzione scientifica sono assicurate da un consorzio di ricerca internazionale, in cui operano molti tra i massimi esperti nel settore della valutazione di competenze.

La valutazione PISA è costruita su di un quadro concettuale che definisce le competenze che le nazioni vogliono valutare. Questo quadro concettuale è stato discusso con le nazioni, sviluppato dal consorzio di ricerca, e valutato attentamente per evitare delle distorsioni dovute alla diversità culturale delle nazioni partecipanti. Tra le varie procedure di validazione scientifica vi è pure un "test pilota", svolto per valutare la consistenza e la validità degli esercizi, che in Ticino si è svolto appunto nei mesi di aprile e maggio di quest'anno.

In particolare, PISA fornisce delle informazioni su ciò che gli studenti sono in grado di fare in alcune discipline (lingua materna, matematica, scienze). PISA fornisce pure delle indicazioni in merito all'equità dei sistemi educativi nella distribuzione delle opportunità di apprendimento.

L'indagine PISA si articola su sei anni e tre ambiti di indagine principali (lettura, matematica e scienze naturali). In occasione di ogni test PISA uno degli ambiti sopraccitati è ambito specifico di indagine (due terzi degli esercizi vertono sulle competenze in tale ambito), mentre gli altri sono detti ambiti secondari. Nel 2000, al centro dell'inchiesta erano le competenze in lettura, mentre la matematica era l'ambito principale del 2003. Nel 2006, obiettivo dell'analisi saranno le competenze in scienze naturali.

Nel merito delle sue domande.

1. Commento ai risultati dell'inchiesta?

Dal confronto tra i 12 Cantoni che hanno partecipato all'indagine si evidenzia come gli allievi ticinesi diano prova di un livello di competenze inferiore alla media nazionale (510

punti contro i 537 punti della media svizzera), ma pur sempre superiore alla media OCSE (500).

Va tuttavia sottolineato come i punteggi ottenuti dagli allievi ticinesi siano però tra i più omogenei a livello nazionale, ciò che mette in evidenza come il Ticino sia uno dei cantoni con il sistema scolastico globalmente più equo.

Oltre alla matematica – argomento centrale dell'indagine 2003 – PISA ha pure esaminato le competenze degli allievi in lettura, in scienze naturali e – per la prima volta – nella risoluzione di problemi. Anche per quest'ultimo aspetto i risultati degli allievi ticinesi risultano globalmente inferiori alla media svizzera. Particolarmente critico è il caso delle competenze in lettura, ambito in cui la parte di giovani "a rischio" è particolarmente importante (in Ticino ca. il 18%, rispetto alla media svizzera del 13%).

In conclusione: siamo sotto la media svizzera, ma pur sempre sopra la media internazionale. Buoni in Europa, un po' meno in Svizzera.

2. È preoccupato?

Sicuramente l'esito di questa prova non può lasciare indifferenti. Dobbiamo quindi interrogarci sulle possibili cause e poi adottare i necessari provvedimenti per migliorare questa situazione.

In ogni caso il Consiglio di Stato ritiene che queste indagini la cui qualità scientifica è data devono essere analizzate nel dettaglio e costituire un importante punto di partenza per ulteriori approfondimenti volti a migliorare la qualità della nostra scuola.

Per quanto riguarda le possibili cause delle differenze intercantonali, e in particolare dei risultati modesti ottenuti dal Canton Ticino, è importante sottolineare che le analisi svolte non permettono per il momento di rispondere in modo definitivo e esaustivo a questo interrogativo, ma forniscono piuttosto delle ipotesi basate sui dati ottenuti come ad esempio:

- età di scolarizzazione degli allievi che frequentano il nono anno: in Ticino l'età di questi studenti (15; 2) è di 9 mesi inferiore a quella dei compagni svizzero tedeschi (15;11) e di 4 mesi inferiore a quella dei romandi (15;6). Questo dato incide sia sullo sviluppo cognitivo che con l'esperienza di vita degli allievi e quindi la loro familiarità con le problematiche proposte in PISA.
- Tessuto sociale: Ginevra e Ticino, cantoni con le medie più basse, presentano un tasso più elevato di allievi di famiglie immigrate. Questo dato è importante se si considera che in tutti i Cantoni i risultati degli allievi non autoctoni sono inferiori a quelle degli altri, soprattutto quando la lingua parlata a casa non è quella del test e quindi quella utilizzata a scuola.
- Formazione e la formazione continua dei docenti: il docente deve poter disporre di tutti gli strumenti e le sensibilità necessari per trasmettere il suo sapere a classi sempre più eterogenee.
- Programmi e priorità: la scuola non può fare tutto, sacrificare la messa in ordine delle idee e l'approfondimento di aspetti centrali e prioritari per favorire la quantità di nozioni trasmesse all'allievo.

Le critiche rivolte alla Scuola media e al sistema integrativo cantonale possono venir smorzate con i risultati di altri cantoni con sistema comprensivo analogo a quello ticinese (Giura e Vallese). Consideriamo inoltre che, a livello internazionale, i Paesi che attestano i migliori risultati, sono quelli con un sistema integrativo prolungato rispetto agli anni di scuola dell'obbligo (per es. Finlandia).

Per concludere, i risultati PISA vanno sempre interpretati considerando le numerose variabili che intervengono in un processo di apprendimento, passando dal contesto scolastico, da quello familiare e dalle caratteristiche individuali degli allievi fra le quali non vanno dimenticate la motivazione, l'ansia nei confronti degli ambiti testati, la fiducia nelle proprie capacità di riuscita.

3. Come vengono scelti gli allievi che partecipano allo studio PISA

Il campionamento degli allievi che partecipano a PISA viene effettuato in base a un sorteggio aleatorio dall'Ufficio federale di statistica (UST). Dopo aver selezionato le sedi scolastiche in cui si effettua il test (in base alla loro rappresentatività geografico-territoriale, nel 2003 solo 4 sedi di scuola media non hanno partecipato), l'UST procede a una selezione degli allievi su base puramente aleatoria (l'unico criterio ritenuto è quello dell'anno di nascita e/o dell'anno scolastico).

Va inoltre aggiunto che prima di procedere all'analisi dei dati 2003, sempre a causa di differenze intercantionali che possono essere importanti, sono stati tolti dal campione ticinese quegli allievi che presentano degli esoneri scolastici causa difficoltà cognitive (2.2%), che negli altri cantoni non sarebbero inclusi nella scuola dell'obbligo tradizionale, bensì in scuole speciali.

È però importante rammentare un altro aspetto: la Svizzera, Paese federalista in cui la gestione della scuola è essenzialmente delegata ai cantoni, ha delle esigenze particolari in termini di campionamento. Per partecipare a PISA, e permettere quindi la comparabilità a livello internazionale, la Svizzera deve infatti indagare le competenze dei quindicenni. Per ogni test principale vengono quindi selezionati 4'500 allievi di quindici anni.

I risultati di tale popolazione assumono però scarso interesse all'interno del Paese, visto che la scuola dell'obbligo non termina a quindici anni in tutti i cantoni. Siccome PISA mira a valutare l'efficacia dei sistemi formativi, o in altre parole, a rispondere alla seguente domanda: "i giovani alla fine della scuola dell'obbligo hanno le competenze per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società democratica contemporanea?". Ecco quindi che per ogni test principale si selezionano due campioni (che vanno in parte a sovrapporsi). Il primo, legato alle esigenze dell'analisi comparativa internazionale, è appunto quello dei quindicenni; il secondo, che risponde a esigenze di analisi comparativa nazionale (intercantionale), è invece composto da allievi del nono anno. Questo ultimo campione è infatti strutturato in modo tale da poter essere rappresentativo ai livelli cantonali. Non tutti i cantoni hanno deciso di finanziare questo secondo campione, ragione per cui la graduatoria recentemente presentata nel secondo rapporto nazionale 2003 non concerne tutti i cantoni svizzeri.

4. Quali approfondimenti intende operare?

5. Quali accorgimenti pensa, se è il caso, di adottare?

Lo studio PISA deve costituire un punto di partenza per riflettere su come la scuola può e deve migliorare la sua azione educativa e formativa. Occorrerà estendere le riflessioni a tutte le componenti della scuola nell'ambito delle specifiche funzioni istituzionali e responsabilità, coinvolgendo in particolare gli organi di conduzione e di consulenza della scuola, gli istituti di formazione e di formazione continua dei docenti e i docenti stessi.

Il Dipartimento ha già avviato un'analisi dettagliata dei risultati e, soprattutto, una verifica sia della composizione del campione ticinese che ha partecipato alle prove sia del contenuto delle stesse.

Conseguentemente nelle prossime settimane vi saranno degli incontri tra l'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, che ha coordinato in Ticino la somministrazione delle prove, i direttori scolastici, gli esperti delle materie coinvolte.

Un'attenzione dovrà pure essere riservata al confronto tra i nostri programmi scolastici e il contenuto delle prove, come pure al modo in cui allievi e docenti hanno recepito questo genere di esercizio.

Sulla base delle risultanze di queste analisi sarà possibile delineare delle possibili misure che potranno riguardare, ad esempio :

- la dotazione oraria delle singole materie;*
- il contenuto dei programmi scolastici;*
- la formazione e l'aggiornamento dei docenti.*

Si rammenta infine che in futuro il progetto HARMOS della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione definirà degli standard in alcune discipline al termine del secondo, del sesto e del nono anno di scuola, e questo per tutta la Svizzera.

Anche il Ticino partecipa a questo progetto che porrà - inevitabilmente - le premesse per ulteriori confronti intercantionali.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

La Presidente:

Il Cancelliere:

M. Masoni

G. Gianella

8. ELEZIONE DEL PRETORE PER IL DISTRETTO DI BELLINZONA E DEL PRETORE PER IL DISTRETTO DI VALLEMAGGIA

Rapporto del 14 giugno 2005

Il Presidente del Gran Consiglio comunica il ritiro delle seguenti candidature: per il Distretto di Vallemaggia l'avv. Leopoldo Franscini e l'avv. Siro Quadri; per il Distretto di Bellinzona l'avv. Siro Quadri.

Essendo rimasto in lizza un solo candidato, viene tacitamente eletto quale Pretore del Distretto di Vallemaggia l'avv. Michele Maggi.

Vengono invece distribuite le schede per l'elezione del Pretore del Distretto di Bellinzona.

<i>Schede distribuite</i>	<i>82</i>
<i>Schede rientrate</i>	<i>82</i>
<i>Maggioranza assoluta</i>	<i>42</i>

Risultato:

Schede bianche	8
Marco Ambrosini	56
Flavio Biaggi	7
Elisa Bianchi	11

Risulta pertanto eletto l'avv. Marco Ambrosini

Il Presidente formula a nome del Gran Consiglio ai due eletti Pretori complimenti e auguri di un proficuo lavoro.

9. APPROVAZIONE DEL CONTO ECONOMICO E DEL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2004 DELLA BANCASTATO DEL CANTONE TICINO

Messaggio del 26 aprile 2005 no. 5644

È aperta la discussione di entrata in materia.

RUSCONI P. - I risultati 2004 della BancaStato sono semplicemente la fotocopia di quelli, deludenti, del 2003 (era addirittura inutile spendere soldi: non vi è nessuna novità, bastava fotocopiare il passato rapporto annuale). Troviamo un utile lordo invariato (46.7 milioni), con il solito utile netto, sostenuto dalle abituali rettifiche di valori, dagli accantonamenti ridotti per il terzo anno consecutivo, di modo che il risultato, dopo il solito maquillage, risulta essere in crescita del 6.1% (3.1 milioni di utile netto in più). Vedremo dopo da dove giungono questi 3.1 milioni. Neanche il collega Bonoli, "pur animato da carità cristiana"», ha potuto esimersi dal menzionare che tutte le voci dei ricavi risultano essere in diminuzione, e ciò malgrado un anno borsistico e immobiliare positivo. La Banca, si dice nel rapporto, si è dotata di norme tecnologiche in grado di migliorare la competitività e la gestione; questo al fine di evitare gli spiacevoli incidenti del recente passato. Ma, a quanto pare, tappato – o così si spera – un buco nei controlli, se ne aprono di nuovi in altri settori. Pare che la Banca abbia restituito cartelle ipotecarie per 17 milioni di franchi, senza pretendere la restituzione del credito: si tratta di cose assolutamente incredibili per una banca! Mi chiedo come mai tali sviste – se così possiamo definirle – non appaiano in nessuno dei rapporti che ci sono stati sottoposti dal 2000 ad oggi. Mi chiedo se il Consiglio di Stato ne sa qualcosa più di noi, o se l'unica ad accorgersene sia stata la Procura pubblica. Una Banca piena di sorprese... Eccone un'altra: tra le partecipazioni in portafoglio si annoverano fr. 991'000.- di azioni "Swiss": una scelta "prudente" ed "oculata", che ci costerà una perdita di almeno fr. 800'000.-, mentre noi stiamo a discutere sui centesimi... Si tratta della quota sottoscritta dal Cantone, oppure va ad aggiungersi ad essa? Nel secondo caso, la perdita sarebbe di 1.5 milioni. Credo inoltre che sarebbe ora, dato che le Camere federali lo impongono ai top manager delle società quotate, di fare, una volta per tutte, trasparenza sugli stipendi dei massimi dirigenti, sui bonus che si ripartiscono i membri del Consiglio di amministrazione e della Direzione generale; essi sono infatti legati agli utili realizzati e, visto che si riducono gli ammortamenti, non vorrei che vi fossero delle correlazioni tra i due fattori "meno ammortizziamo, più utili facciamo e

più bonus intaschiamo", questo potrebbe essere il nuovo slogan. Una certa chiarezza, dunque, si impone, visto anche che essa è ora richiesta a livello federale.

Bisogna inoltre segnalare che le richieste di ipoteche denotano un forte incremento nella fascia monofamigliare – sotto i 500'000.- franchi –, situazione potenzialmente pericolosa in caso di rialzo dei tassi ipotecari. Altro punto dolente: la raccolta dei fondi. Nel 2004, essa, tra i primi 50 istituti svizzeri, è cresciuta mediamente – lo sottolineo – di oltre il 14%; in BancaStato, invece, siamo nettamente in controtendenza, essendo essa in calo. Non mi pare che ci sia granché da rallegrarsi. La Direzione deve un "grazie" a quel personale che ha scelto di dimettersi o di andare in pensione, in quanto ha fatto risparmiare 3.3 milioni di franchi all'istituto, importo analogo all'aumento di 3.2 milioni di utile registrato. Da questi semplici dati risulta l'incremento del 6.1% dell'utile netto. Senza i dimissionari e i pensionati, quindi, "addio" alla crescita dell'utile netto. Per sapere come andrà il 2005 sarà perciò sufficiente osservare quanti sessantaquattrenni in fase di pensionamento lavorano nella Banca. A questo punto, le considerazioni sulle capacità manageriali le lascio fare a voi. Viste le risultanze, non mi rimane che rinviare al mittente il bilancio 2004: voterò quindi contro questo rapporto.

PIAZZINI G. - Desidero sottolineare un paio di aspetti che preoccupano. Se un presidente afferma «*abbiamo dei ritardi strutturali*», in ambito economico ciò deve fare tremare i polsi. Bisognerà quindi capire cosa si intende per "ritardo strutturale". Nell'ambito del politicamente corretto, questo può passare, mentre che per quanto riguarda la correttezza politica questa è un'affermazione estremamente preoccupante. Si afferma che il rifinanziamento è migliore – qualche anno fa avevamo dato facoltà alla Banca di attingere ai nuovi finanziamenti, e ciò era perlomeno dovuto – e che esiste qualche problema con la piattaforma tecnica. Chi è vicino al mondo della finanza e delle banche sa che questa è un'affermazione estremamente pericolosa. Mi chiedo quindi se in futuro non valga la pena disporre di qualche approfondimento maggiore a proposito di queste due affermazioni.

Il discorso della "banca universale" è la grande coperta, di conforto alle banche regionali, alla cui categoria appartiene anche la nostra Banca. È difficilissimo, oggi, marcare presenza nel *private banking*: le rese sono quelle che sono e le plusvalenze nel mercato monetario e azionario sono pure molto tenui (tanto è vero che pure i famosi *edge found* sono in difficoltà). La nostra Banca non potrà avere il supporto dei "folli" Anni '90.

Aggiungo che la Banca è notevolmente esposta nel campo dell'economia fondiaria – giustamente Rusconi lo ha ricordato –: non si tratta solo di un discorso relativo alle ipoteche, bensì anche a una pletora di piccole aziende che gravitano attorno all'economia fondiaria. Noi tutti auspichiamo che la stessa abbia a dimostrare la necessaria tenuta. Mi chiedo quindi se non sia opportuno che nei prossimi anni, vista la notevole trasparenza esistente per quanto riguarda le banche cantonali – ognuna presenta ogni anno i suoi risultati e vi sono stati casi, in passato, di banche cedute per prezzi simbolici o che hanno dovuto essere, addirittura, ricapitalizzate –, chi sarà chiamato a operare il *controlling* – non quello politico, bensì quello reale – abbia a indicare le aspettative della nostra Banca e il suo consolidamento, in un momento estremamente difficile e competitivo.

BONOLI I., RELATORE - Il ciclo di nuova vita della BancaStato è iniziato a metà dell'anno scorso: i risultati del cambiamento non sono quindi ancora rilevabili nei conti del 2004. I tratti salienti di questa riforma – lo avete visto nel messaggio, ripreso in parte anche dal rapporto – sono lo statuto di banca universale, lo snellimento del Consiglio di amministrazione, il mandato pubblico e il suo controllo. Questi importanti cambiamenti

hanno avuto una gestazione piuttosto lunga, iniziata già con la revisione della Legge federale sulle banche, che ha comportato varie novità anche per le banche cantonali. La Commissione della gestione e delle finanze ha seguito passo per passo questa evoluzione e ne ha puntualmente riferito nei rapporti annuali sui conti. Una delle prime e più importanti revisioni concerneva l'organismo di controllo delle attività delle banche cantonali, cui faceva riferimento anche Piazzini, che evidentemente teneva conto dell'evoluzione dell'intero settore nel passaggio a banca universale, accompagnato da novità importanti, come ad esempio la possibilità di rinunciare alla garanzia dello Stato, e quindi alla definizione stessa di banca cantonale. In Ticino abbiamo operato alcune scelte decisive: per esempio, la sottomissione all'organismo di controllo designato dalla Commissione federale delle banche, ma anche la chiara scelta di mantenere lo statuto di banca a carattere pubblico con proprietario unico il Cantone. Una delle conseguenze di queste scelte è osservabile anche nel fatto che per l'ultima volta la cosiddetta Commissione di vigilanza, che conosceva nel passato, presenta il suo rapporto di revisione, concernente solo la prima metà del 2004. Da qui in poi, la revisione esterna verrà effettuata solamente dal revisore incaricato dalla Commissione federale delle banche. Al posto della Commissione di vigilanza, vi è oggi una Commissione di controllo del mandato pubblico, che è da poco in funzione e potrà presentare un proprio rapporto il prossimo anno. Si dovranno fare esperienze in questo campo, prima di trovare un assetto definitivo per questa novità assoluta. Essa riassume bene il duplice ruolo della Banca cantonale, che è quello di funzionare come qualsiasi altra banca, da un lato, ma dall'altro anche quello di tenere conto della necessità di favorire lo sviluppo dell'economia cantonale, come recita l'art. 3a della legge, compatibilmente, però, con l'articolo immediatamente precedente, che le impone di offrire al pubblico la possibilità di investire in modo sicuro e redditizio i propri risparmi. Fra queste due esigenze, quella di generare utili, imposta non soltanto dallo statuto di banca universale, ma anche dalla necessità di ottenere adeguati finanziamenti alle proprie attività (comprese, evidentemente, quelle a favore dell'economia cantonale), il passo non è né breve, né facile. Si tratterà ora di verificare se la scelta di mantenere una banca cantonale di questo tipo è stata utile e favorevole all'economia del Cantone: per dimostrarlo, la Banca dovrà compiere sforzi notevoli nell'adeguarsi alle esigenze dell'attività bancaria e a quelle di istituto di diritto pubblico, che, per esempio, vuole mantenere una presenza nelle zone periferiche, anche se economicamente non sempre giustificata, o deve contrastare, nella misura del possibile, l'attuale emorragia di posti di lavoro che caratterizza un po' tutto il settore. Rusconi ha parlato di risultati deludenti; io darei tempo ancora – l'ho detto – almeno un anno o due alla BancaStato per vedere se mette a frutto tutte le novità di cui l'abbiamo dotata. È chiaro che essa si muove entro i due termini che ho appena citato e che quindi è difficile paragonarla con altre banche. È invece facile fare il confronto con altre banche cantonali: lì abbiamo sicuramente degli spazi di miglioramento.

Per quanto attiene alle varie poste del bilancio della Banca, ricordo che un bilancio bancario è oggetto, nell'esame dei conti, di parecchie riserve: dobbiamo affidarci a quanto ci dice il revisore esterno – incaricato dalla Commissione federale delle banche – e inoltre, per quanto riguarda la politica bancaria, possiamo discutere, fornire dei suggerimenti, anche intervenire attraverso il Consiglio di Stato, ma molto di più non possiamo fare.

Per quanto concerne il problema delle ipoteche, va detto che si tratta di un fenomeno che ha colpito un po' tutte le banche svizzere: la Banca cantonale, che dispone di circa 4 miliardi di credito ipotecario, va annoverata fra quelle che sono uscite abbastanza bene dal marasma che ha colpito le banche in questo periodo. Anche in questo ambito la valutazione va quindi fatta con prudenza. Torno a ripetere che la Banca cantonale ha lo

scopo di favorire l'economia del Cantone e quindi, come ha ricordato giustamente Piazzini, di finanziare anche piccole e medie aziende attraverso i normali canali del credito bancario e, eventualmente, anche attraverso strumenti particolari (lo ha fatto, ad esempio, con il *Venture net*). Anche in questo ambito tutto sarà da sperimentare e verificare, in modo da capire come si potrà incrementare l'aiuto concreto che la Banca potrà fornire all'economia ticinese.

Vi propongo quindi di approvare questi conti 2004, in attesa di osservare come evolveranno le nuove misure di cui la Banca è stata dotata.

RUSCONI P. - La mia domanda era semplice: quel milione di azioni "Swiss" erano in aggiunta a quelle già acquistate dal Cantone – e quindi il totale ammonta a due milioni di franchi – oppure si tratta dello stesso milione?

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Quanto investito dal Cantone è stato conteggiato separatamente ed è anche stato immediatamente ammortizzato a un decimo del prezzo d'acquisto. Si tratta quindi di due posizioni completamente separate.

GOBBI N. - Mi fa un po' specie, e mi dispiace anche, che all'interrogativo sollevato dal collega Pierre Rusconi riguardante i 17 milioni di cartelle ipotecarie non rimosse non sia stata fornita una risposta. Quando si potrà richiedere una risposta definitiva? È vero, è possibile seguire le vie giudiziarie, tuttavia vi sono dei Comuni che attendono risposte al riguardo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - BancaStato è una banca, quindi non possiamo soffermarci a discutere sulle singole operazioni da essa effettuate. So che questo lascia molto insoddisfatto il Gran Consiglio – lo avete dimostrato a più riprese –, ma la regola è questa: non è possibile esaminare singole operazioni effettuate da BancaStato. Essa resta comunque una banca che deve essere tutelata nella segretezza delle sue operazioni.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con voti 62 favorevoli e 5 contrari.

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 58 voti favorevoli, 10 contrari e 4 astensioni.

10. APPROVAZIONE DEI CONTI 2004 DELLA CASSA PENSIONI DEI DIPENDENTI DELLO STATO

Messaggio del 19 aprile 2005 no. 5640

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e reiezione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PESTONI G. - I commissari del gruppo PS hanno firmato con riserva il rapporto di maggioranza: approveremo infatti i conti, pur non condividendo i contenuti del rapporto. Si tratta di un rapporto strano, e sorprende anche il fatto che il relatore di maggioranza, solitamente pacato e rigoroso, invece di compiere un'analisi seria, abbia elaborato quello che a noi sembra, più che altro un *pamphlet* contro la Cassa pensioni e contro i dipendenti dell'Amministrazione pubblica.

Il rapporto descrive un quadro clinico grave, contenente tante considerazioni allarmanti. Non sembra tenere conto, questo rapporto, del fatto che lo scorso anno sono state operate modifiche molto importanti e un risanamento, la cui valutazione, evidentemente, potrà essere fatta solo dopo un certo periodo: il risanamento finale, infatti, dovrebbe avvenire, se i dati sono confermati, entro 15 anni.

Si è trattato di una modifica importante per il personale, risultato di un accordo che rientrava nella trattativa globale tra sindacati e Consiglio di Stato e che ha comportato pure importanti sacrifici, accolti anche perché, per la Cassa pensioni, questa modifica avrebbe significato un risanamento e un consolidamento in prospettiva futura.

La Commissione paritetica che gestisce la Cassa non si è limitata a proporre le modifiche, bensì ha deciso di seguire anche con attenzione l'evolversi della situazione e di monitorare quindi con la massima attenzione gli effetti della riforma.

Questo rapporto, pur non rimettendo formalmente in discussione quanto successo, solleva – a mio giudizio senza ragioni fondate – una serie di dubbi e rimette in discussione, con affermazioni gravi, quanto è stato concordato. Esso ripropone il passaggio al sistema del primato dei contributi, appena discusso e ritenuto per molte ragioni non adeguato, sia da parte della Commissione della gestione e delle finanze e del Governo, che del Parlamento. Inoltre, e questo è ancora più grave, il rapporto suggerisce di ridurre ulteriormente la rendita e, in alternativa, di ridurre gli stipendi: non penso che ciò meriti un commento...

Si parla ripetutamente di privilegi; credo che sarebbe a questo punto importante un confronto tra la Cassa pensioni dello Stato – che chiaramente ha i suoi aspetti positivi – e quelle delle banche, delle assicurazioni e di altre grandi aziende: sono convinto che potremmo avere delle sorprese interessanti e verificare veramente chi sta meglio e chi sta peggio.

Su un punto concordiamo con il relatore, e cioè quello concernente l'aumento dei casi di invalidità. Vi sono, a mio giudizio, perlomeno due ragioni: la prima è il clima di lavoro, peggiorato in questi ultimi anni nel settore privato, ma anche in quello pubblico (lavorare nella scuola, nel settore sanitario, nell'Amministrazione pubblica o in Polizia non è così facile come poteva esserlo in passato); l'altra è costituita dall'insufficiente attenzione nella gestione del personale.

BIGNASCA A. - La nostra posizione in merito alla Cassa pensioni è "vecchia, tanto quanto i dipendenti che già usufruiscono delle sue prestazioni": oramai, non sappiamo più cosa dire su di essa. La situazione peggiora di anno in anno, si continua con i "pannicelli caldi", quando invece bisognerebbe operare seriamente e in profondità, si cerca ancora di fare finta che si sta studiando un cambiamento nel metodo di calcolo delle prestazioni, per passare dal primato delle prestazioni a quello dei contributi, quando in realtà sono sei anni che se ne parla. L'impressione è che una o al massimo due persone all'interno della Commissione della Cassa pensioni si oppongano per interessi personali, visto che sono dipendenti dello Stato, a questo cambiamento e frenano quindi il processo di rinnovamento. Ormai tutte le casse pubbliche in Svizzera hanno fatto o stanno facendo il passo; solo da noi si tergiversa. È una situazione insostenibile. Si continua ad avanzare proposte di risanamento che incidono su tutti i contribuenti, perché, in pratica, si aumenta la partecipazione del Cantone quale datore di lavoro, e niente di nuovo succede. È inutile dilungarsi: bisognerebbe che noi, in quest'aula, cominciassimo a contenere le spese. Il gruppo della Lega dei ticinesi voterà quindi contro il rapporto di maggioranza.

PINOJA G. - È passato un anno dal commento in Gran Consiglio sui rendiconti del 2003, ed oggi ci ritroviamo a commentare quelli del 2004 senza che praticamente sia cambiato qualcosa; anzi, se di cambiamento si può parlare, lo stesso è stato unicamente un peggioramento del grado di copertura.

È disarmante la superficialità con la quale si è considerata fino ad oggi la grave situazione della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato (CPDS), in particolare se confrontata alla pure gravissima situazione delle finanze dello Stato.

1.2 miliardi di deficit sembrano noccioline, al punto che, nei commenti e nelle valutazioni dei partiti di governo – eccetto la LEGA – sul disavanzo 2004 essi non sono stati citati, malgrado, ricordo, il Cantone ne sia garante al 100%.

Visto che i numerosi approcci allo scopo di sensibilizzare gli addetti ai lavori e i governanti fino ad oggi non hanno dato che scarsi e insufficienti esiti, ecco che mi permetto di affrontare il problema partendo da una base inusuale.

Le mie osservazioni si baseranno sull'analisi di due certificati di Cassa pensione: il primo riguarda, evidentemente, un dipendente dello Stato, il secondo una persona impiegata in un'azienda privata (come auspicato da Pestoni). Nel primo caso ho preso in considerazione lo stipendio di un insegnante di Scuola media, dipendente cantonale, con una retribuzione annua di fr. 110'000.-; nel secondo, quello di un dirigente aziendale – capo contabile – con uno stipendio di fr. 111'000.- all'anno. I due assicurati hanno la stessa età. In questo modo spero si possa capire, dal lato pratico, dove si trovano le differenze tra un contratto dell'economia privata e uno di un ente pubblico, oltre che eventualmente scoprire dove intervenire concretamente al fine di migliorare l'attuale situazione.

Dal confronto scaturiscono i seguenti dati: le rendite per invalidità, per figli d'invalidi, la

rendita vedovile, quella per orfani e la rendita vecchiaia a 65 anni – sottolineo: a 65 anni – sono molto simili sia nella CPDS sia nella compagnia assicurante il dirigente aziendale. Anche il costo delle prestazioni garantite, è, all'incirca, lo stesso: fr. 19'000.- in un caso, fr. 19'300.- nell'altro.

Ma allora, come è possibile che la Fondazione collettiva cui fa capo l'assicurato che lavora nell'economia privata abbia un grado di copertura del 110%, mentre che quella dello Stato è al 69%?

Forse perché lo Stato, tramite i suoi mandati di gestione del patrimonio ottiene risultati peggiori o negativi? No, come avete potuto constatare, anche senza eccellere gli stessi rientrano nella media.

Perché lo Stato, forse, sopporta spese amministrative in eccesso?

No, anche se le stesse sono abbastanza elevate, esse non superano la media di quelle di altre fondazioni collettive.

Ma allora, qual è la causa? Semplice: le prestazioni di vecchiaia non sono previste a 65 anni, bensì a 58 o 60 anni, dopo 30 o 40 anni di attività.

Questo, in parole povere, cosa significa? Che i capitali necessari per finanziare queste rendite non ci sono, o, meglio, le rendite lo Stato le paga lo stesso, ma senza avere i soldi, quindi si indebita e va in sottocopertura.

Questa situazione si sta ripetendo da anni, e potrebbe essere evitata unicamente se si ottenessero risultati nella gestione del patrimonio elevatissimi e in modo continuo, cosa praticamente impossibile.

Non solo, quindi, non riusciremo a recuperare l'attuale ammanco, ma anche annualmente faremo fatica a non peggiorare la situazione.

Più volte mi sono chiesto perché non si è voluto intervenire fino ad oggi con modifiche sostanziali, adeguando il nostro piano assicurativo alla realtà delle nostre finanze, in sintonia con la situazione economica del Paese.

Perché tecnicamente questo cambiamento non è possibile? Quale legge non ce lo permette? Forse perché nessuno ha il coraggio di toccare un ambito, quello delle prestazioni dei dipendenti dello Stato, che se non trattato con i guanti bianchi arrischia di diventare un ordigno esplosivo i cui danni dal profilo elettorale potrebbero rivelarsi enormi? Su questa ipotesi ovviamente non mi addentrerò, lasciando agli attuali governanti di riflettere secondo la propria coscienza di amministratori; sono però motivato e curioso di vedere se qualcosa concretamente si potrà fare.

La Commissione della gestione e delle finanze ha presentato un rapporto dettagliato e completo. Lo stesso è molto critico e rimarca tutte le debolezze che l'attuale piano assicurativo presenta. Nondimeno, sottolinea ed esprime i propri dubbi sulle ipotesi di crescita del patrimonio – formulate un anno fa – definendole troppo ottimistiche.

Lo stesso dice a chiare lettere nelle proprie considerazioni che *«un reale miglioramento della situazione della Cassa sarà possibile solo rivedendo tutte le prestazioni oggi erogate. L'evoluzione registrata anche nel 2004 (...) chiede un ripensamento della struttura della Cassa»*.

Il rapporto rimane però sul vago, affidandosi ancora una volta all'ennesimo studio commissionato dal Comitato della Cassa al perito di turno, il quale dovrà miracolosamente trovare una soluzione. Sono sicuro che molti tra i firmatari del rapporto di maggioranza sarebbero in grado di proporre qualche soluzione, ma per i motivi in precedenza citati meglio è dare l'incarico ad altri.

Attualmente la CPDS conta 12'845 affiliati, di cui – *udite udite* – ben 5'045 beneficiari di rendite. Gli assicurati sono diminuiti di pochissime unità, ma solo grazie al trasferimento in un'altra cassa di 143 persone, altrimenti anche quest'anno avremmo avuto un aumento.

La percentuale di beneficiari di rendite è molto elevata, da una parte perché la speranza di vita è in costante aumento e dall'altra perché l'età che dà diritto al versamento delle stesse è troppo bassa.

L'ammontare delle rendite versate, troppo elevato rispetto ai capitali disponibili, è la vera causa del disastro finanziario della Cassa. Premi e contributi sono quindi insufficienti a garantire e coprire le prestazioni che il regolamento della Cassa garantisce agli assicurati. Ricordo che l'art 12a della Legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato [RL 2.5.5. 1] recita:

Contributi

a) Ammontare e ripartizione

Art. 12a¹ La Cassa preleva dagli assicurati e dai datori di lavoro i contributi necessari a finanziare le rendite e le prestazioni previste dalla presente legge, le spese amministrative e il fondo di garanzia LPP.

Quest'articolo non è per ora rispettato, e agli assicurati le rendite sono comunque versate nella totalità.

Durante gli anni, il Parlamento ha apportato delle modifiche al regolamento, una di queste, introdotta con il 1° gennaio 1995¹, fu la modifica degli anni richiesti di lavoro prima del diritto alla pensione: gli stessi sono passati da 30 a 40 anni. Tale modifica ovviamente fu ed è valida unicamente per tutti coloro impiegati dopo tale data.

Ciò significa che l'impiegato che ha iniziato, per esempio, il 1° dicembre 1994 avrà il diritto alla pensione nel 2024, e quello che ha iniziato un mese dopo, andrà in pensione nel 2035, sempre che gli stessi abbiano almeno 58 anni.

Perché si è scelta una soluzione così finanziariamente sciagurata? Poiché ci si è fatti condizionare arbitrariamente dai famosi e super citati diritti acquisiti.

Ma signori, i diritti acquisiti non sono diritti di chi ancora è attivo, ma semmai di coloro che già beneficiano di prestazioni di rendita. Quindi si è fatto passare un diritto all'aspettativa come diritto acquisito, e, oltre a ciò, senza introdurli gradualmente per le generazioni già attive prima del 1° gennaio 1995.

Quello che doveva essere fatto – mi permetto di proporre una possibile soluzione – e che ancora oggi è assolutamente necessario, è portare a 40 anni il limite di attività per tutti, adattandolo in modo graduale per tutti i dipendenti impiegati presso lo Stato da prima del 1° gennaio 1995.

Quest'adeguamento, riservato unicamente agli affiliati attivi, non sarà indolore, ma – ripeto – necessario al fine di migliorare una situazione altrimenti insanabile a medio termine.

Per quanto riguarda i premi degli assicurati, non dimentichiamo che oggi tutti i dipendenti dello Stato, indipendentemente dalla loro età, sono tenuti a pagare i contributi nella stessa percentuale. Quello che a prima vista potrebbe sembrare più equo e sociale, non lo è in effetti nella pratica: con la situazione attuale, i dipendenti dell'ultima generazione stanno finanziando i beneficiari di rendite. Non a caso, 1.2 nuovi dipendenti servono a sostituirne 1 che va in pensione.

Questo contrariamente a quanto recita la legislazione federale sulle Casse pensioni², dove

¹ Messaggio no. 4279, *Modifica della Legge sulla Cassa pensioni*, 12.08.1994; approvata dal Gran Consiglio nella seduta del 20.12.1994 [*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 1994, Sessione autunnale, vol. 2, pagg.1442-1461 e 1507-1535].

² *Legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPP)*, del 25 giugno 1982 [RS 831.40]

il premio di rischio viene applicato in base al tipo di attività e in base all'età; nel nostro caso, invece, i giovani pagano più di quanto dovrebbero.

Secondo noi, sarebbe quindi auspicabile, oltre alla modifica citata poco fa, introdurre anche nella CPDS una tabella che stabilisca premi rischio secondo l'età.

Per concludere, tutti vorremmo che prima o poi si passi al sistema basato sul primato dei contributi, dove le rendite versate siano la diretta conseguenza dei capitali risparmiati.

Questo cambiamento, tanto auspicato dall'UDC e dalla LEGA, sarà difficilmente introducibile, almeno a breve termine: lo Stato oggi non ha i mezzi necessari per colmare il disavanzo attuale. Si tratta sicuramente di un sistema più sicuro e trasparente assolutamente necessario in futuro, ma che necessiterebbe, in ogni caso, di un adeguamento delle prestazioni se non vorremo costi a carico dei dipendenti e dello Stato esorbitanti, ben superiori degli attuali.

Io spero, come pure il mio gruppo, che il Consiglio di Stato e la Commissione della Cassa si attivino da subito nel proporre quelle modifiche assolutamente necessarie al fine di intraprendere in modo deciso la strada del risanamento.

L'UDC non approverà quindi i conti della Cassa pensioni e continuerà a denunciare questo malandazzo che dura da ormai troppo tempo, dove oltretutto si dimentica di inserire il deficit o parte di esso nelle voci di bilancio del Cantone.

Un miliardo e duecento mila franchi di deficit rappresentano una gravissima situazione che deve senza indugi essere migliorata.

ADOBATI A. - Parlando di Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, diventa anzitutto opportuno prendere atto della volontà di tutte le parti interessate di proseguire il cammino alla ricerca di soluzioni concordate, affinché la Cassa sia in grado di assolvere i suoi compiti, dando garanzie di solidità finanziaria. Si tratta di una volontà evidenziata e ribadita poco fa dal collega Pestoni. La ricerca di soluzioni concordate rappresenta la via giusta da seguire, mentre è del tutto inaccettabile *«la strada delle riforme radicali, sostituendo il primato delle prestazioni con il primato dei contributi»*, come domanda il rapporto di minoranza del dottor Soldati. La richiesta è ormai diventata rituale – lo ha ammesso prima Bignasca – e torna ogni anno, alimentando l'illusione che con il primato dei contributi si risolverebbero, come per incanto, tutti i problemi della Cassa. Siccome il rapporto di minoranza cita la Confederazione, alcuni Cantoni e un grosso Comune ticinese, penso sia giusto chiedersi quanto sia costato alla Città di Lugano questo tipo di modifica. Cosa dovrebbe, di conseguenza, pagare lo Stato del Cantone Ticino se introducesse il primato dei contributi? Verosimilmente più di un miliardo e mezzo di franchi. Nelle aziende della Confederazione in cui si è introdotto il primato dei contributi, si sono create due regolamentazioni parallele, di cui una indispensabile per garantire i diritti acquisiti delle persone già membre della Cassa. Fa specie che nel rapporto di minoranza si affermi – ma lo ha ripetuto poco fa anche Pinoja – che i diritti acquisiti possono essere considerati tali solo fino a un certo punto. Fa specie, perché quando si parla di diritti acquisiti si parla di soldi versati sì dal datore di lavoro, ma anche dagli assicurati. Inoltre, il denaro versato dal datore di lavoro rientra nel contesto generale delle normative d'impiego e salariali: non si tratta perciò di regalie. Ho ascoltato con attenzione le considerazioni del collega Pinoja riguardo al confronto tra casse pubbliche e private, in particolare per quanto riguarda l'età di pensionamento. Non è qui il caso di entrare in argomenti eccessivamente specifici, tuttavia vorrei segnalare al collega Pinoja come lo spazio temporale relativo all'età di pensionamento abbia, tra l'altro, consentito a un'azienda come "Swisscom" di elaborare, d'intesa con i sindacati, piani sociali perlomeno dignitosi. In caso diverso, la soppressione

di migliaia di impieghi operata da "Swisscom" si sarebbe trasformata in autentica tragedia sociale.

Voterò quindi contro il rapporto di minoranza, invitando anche voi, colleghe e colleghi, a fare altrettanto.

PANTANI R. - Vi sono stati due interventi, che ho seguito con attenzione, in antitesi l'uno coll'altro: quello del collega Pestoni e quello, prettamente tecnico, del collega Pinoja. Noi, come hanno ribadito tutti coloro che mi hanno preceduto, è un po' che "battiamo il chiodo" del cambiamento delle prestazioni della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato. Lo battiamo da un po', da quando i tempi non erano sospetti, viste le finanze floride, ma vedevamo all'orizzonte qualcosa che lasciava presagire situazioni finanziarie meno tranquille rispetto a quella che avevamo conosciuto. Che lo Stato abbia una certa benevolenza, o addirittura una discrezione finanziaria a proprio uso e consumo, per i suoi dipendenti può anche essere giusto. Il funzionario va pagato per quello che fa e dà. Il problema è che su 7'000 funzionari, non tutti danno – lo sappiamo –, non tutti si impegnano alla stessa maniera; c'è gente che non solo va "a ruota", ma anche frena e poi, arrivata in fondo, prende esattamente la stessa pensione di coloro i quali hanno lavorato tutta la vita per l'Amministrazione statale. Questo è un fatto politico, che non è mai stato smentito da nessuno: pertanto, bisognerebbe rivoluzionare non solo la Cassa pensioni, bensì tutto il sistema di un'Amministrazione che ha dei punti da rivedere.

Rivedere le prestazioni finora erogate non significa ridefinire tutto, bensì operare una sospensione, e poi ripartire. Si dice che il problema, di tipo finanziario, consiste nella copertura del deficit tecnico di 1.2 miliardi di franchi: vi ricordo però che noi versiamo 20.4 milioni ogni anno per la Cassa pensioni. Con i tassi attualmente in vigore presso la Banca nazionale – libor tra lo 0.25% e l'1.75% – lo Stato potrebbe tranquillamente ottenere prestiti all'1.75%: 21 milioni di franchi – guarda caso – sono proprio l'1.75% di 1.2 miliardi. Se si volesse, politicamente, chiudere veramente la questione, i soldi ci sarebbero, così come li hanno avuti la Confederazione e la Città di Lugano, Comune che ha pagato e che si è così "tolto il dente". Si tratta proprio di "togliersi il dente che duole". Sento dire che, a lungo termine, il disavanzo tecnico sarà azzerato: non è vero niente! Voi lo sapete, e chi lo afferma dice una cosa non vera.

Il "nocciolo duro" dei funzionari oggi assunti ha un'età tra i 30 e i 35 anni – certo, vi sono anche apprendisti, ma sono una minoranza –: si tratta di funzionari di medio e alto livello che posseggono i requisiti formativi che possono servire. Se una persona viene assunta nell'Amministrazione pubblica a 35 anni e compie la sua carriera fino a 65 anni, significa che resta alle dipendenze dello Stato per 30 anni; nel frattempo, però, il funzionario che è già andato in pensione, anche grazie alla durata media della vita che si sta allungando, dovrà essere mantenuto per 15 o più anni. Chi provvederà a questo? Dovrebbero essere gli stessi funzionari che stanno lavorando; ma essi non ce la possono fare. Oggi, infatti, vi sono 7'000 funzionari che lavorano e 5'000 ex dipendenti che sono in pensione, mentre domani saranno 7'000 i pensionati dello Stato, e allora dovranno essere 9'000 i funzionari a lavorare. A questo punto, ci troviamo di fronte al gatto che si morde la coda: bisogna avere l'intenzione "non di ammazzare il gatto, ma di tagliargli la coda". Da dieci anni ripeto queste cose: per l'undicesimo lo rifarò, poi, con il dodicesimo me ne andrò, osservando dall'esterno. Perché io il posto lo lascio, non come altri, che aspirano a sedere su altre sedie...

PIAZZINI G. - Desidero fare un paio di considerazioni di fondo. Fino a qualche anno fa, quello previdenziale è stato, a livello svizzero, un tema dormiente; anzi, qualcuno ha anche affermato che le coperture previdenziali personali e tecniche – AVS e previdenza professionale – abbiano anche "rincitrullito" un po' il cittadino svizzero, che non si è più trovato pronto a giocare certe scommesse. Oggi, invece, questo settore è esploso. Chi legge o chi segue i confronti a livello nazionale sa che vi è una grossa sensibilizzazione al riguardo. Ci si è infatti accorti che in ballo c'è il patto generazionale, l'ultimo che regge il Paese: se va fuori giri questo, saranno dolori per tutti.

Le casse pubbliche vanno peggio di quelle private – le statistiche, e anche il relatore Bonoli, lo possono confermare –: non c'è bisogno di sedere nel Comitato direttivo delle casse pensioni per capirlo. La trasparenza in questo settore è formidabile e vi è una preoccupazione, a livello svizzero, su questi temi. La "Swisscom", citata da Adobati, è comunque un'azienda a partecipazione pubblica, ci appartiene: siamo riusciti a "sbolognare una buona parte del parco buoi", ma basterà che si perda qualche rendita di posizione e poi vedremo come saprà difendersi questa azienda. Stranamente, però, tutte le nostre partecipate – aziende pubbliche o parapubbliche – hanno un grado di copertura semplicemente disastroso. Si tratta di una delle grosse preoccupazioni che ha anche la Confederazione.

Mi rifiuto di continuamente sentire il solito discorso sui funzionari e sull'attacco al servizio pubblico: si tratta di cose trite e ritrite. Qui stiamo invece parlando di casi effettivi. Il collega Pinoja ha fatto qualche affermazione inerente le prestazioni: il nocciolo della questione sta lì. Esse sono forse eccessive, forse generose, forse non confrontabili. È chiaro che se si prende in considerazione la Cassa pensioni di un grosso istituto bancario, che in genere può essere gestita un po' meglio, in quanto si "gioca in casa", il raffronto è presto fatto; nella stragrande maggioranza delle aziende, però, il confronto non regge e non può quindi essere fatto. A mio giudizio, queste ultime aziende hanno prestazioni inferiori e tentano ancora di galleggiare.

Per quanto riguarda la nostra Cassa pensioni non dobbiamo esagerare più di tanto: io ritengo che essa, con le attuali regole del gioco nel campo mobiliare e immobiliare, si difenda bene. È però chiaro che questo continuo indebolirsi e arrostarsi attorno alle prestazioni ci porterà, in un futuro abbastanza prossimo, a doverci interrogare se esse siano o meno esagerate. D'ora in avanti, nell'ambito della correttezza politica, dovremo soffermarci sugli aspetti essenziali, interrogarci su di essi, compiere valutazioni del tipo "vero" o "falso", e quindi prendere delle decisioni di tipo politico.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Il Rendiconto 2004 ripropone il problema strutturale della Cassa pensioni. Sia il rapporto di maggioranza, sia quello di minoranza formulano, più o meno, la stessa diagnosi e propendono entrambi per il passaggio al sistema del primato dei contributi, quale soluzione in grado di risolvere il problema del disavanzo tecnico. Il giudizio della maggioranza è più articolato e circostanziato, quello di minoranza è più sommario: la sostanza tuttavia non cambia.

Nel rapporto di maggioranza si scrive che «*il quadro clinico è (...) dei più allarmanti*». È opportuno ripetere che il quadro è quello diffusamente anticipato nei rendiconti precedenti

e nel messaggio sulla modifica della legge approvato l'anno scorso³: proprio sulla base di questa evoluzione, prevedibile e prevista con largo anticipo, sono state proposte e decise le misure di risanamento. Queste misure sono entrate in vigore il 1° gennaio 2005, e quindi non hanno alcun effetto sul rendiconto oggi in discussione: sarebbe pertanto fuori posto anticipare conclusioni al riguardo. L'evoluzione del 2004 è in linea con quanto previsto negli studi del nostro perito attuariale.

Il problema strutturale della Cassa era dato sostanzialmente dall'evoluzione demografica negativa e dall'elevato livello delle prestazioni garantite per rapporto ai contributi prelevati. Questi fattori hanno fatto aumentare tendenzialmente il disavanzo tecnico della Cassa, cioè la parte degli impegni complessivi non coperta dal capitale di copertura, indipendentemente dall'andamento dei mercati finanziari in cui ora anche la nostra Cassa pensioni investe, per la verità con grande prudenza.

Come abbiamo più volte ripetuto in quest'aula, il problema era dato in particolare dal fatto che i contributi pagati dagli assicurati attivi e dai datori di lavoro (non c'è solo il Cantone, ma vi sono anche altri enti) non erano sufficienti a finanziare le prestazioni future della Cassa, e non lo sarebbero nemmeno stati se la Cassa avesse avuto una redditività buona e costante (5% in media all'anno).

Questo era il nodo da risolvere.

Un primo passo è stato fatto con la modifica del 2000⁴ che ha comportato una riduzione delle prestazioni.

Un secondo passo lo abbiamo fatto l'anno scorso con la riforma entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno, riforma che – come detto prima – non ha avuto alcun influsso sui conti 2004 della Cassa: è quindi normale – signor Pinoja – che non sia cambiato nulla dalla discussione sull'ultimo rendiconto, perlomeno nei conti. È però mutato il quadro legale nel quale ci muoviamo e quindi questa riforma avrà influsso per la prima volta sui conti di quest'anno 2005.

Con le misure adottate con la riforma citata, in base alle proiezioni del perito attuariale, il grado di copertura degli impegni della Cassa viene migliorato, sull'arco di 15 anni, di 24.4 punti e il disavanzo tecnico di oltre 1.5 miliardi di franchi. Si tratta – signor Bignasca – di un "pannicello caldo"? Oppure, come sostiene il signor Pinoja, di una modifica non sostanziale? Io dico di no: si tratta di un miglioramento veramente importante, per rapporto a una tendenza evolutiva estremamente preoccupante. Senza questi provvedimenti, secondo il perito, fra 15 anni il grado di copertura della Cassa sarebbe sceso attorno al 55% e il disavanzo tecnico avrebbe raggiunto quasi 3 miliardi. L'obiettivo della riforma adottata era di raggiungere gradualmente un grado di copertura attorno all'80%. È veramente troppo presto, naturalmente, per dire se gli obiettivi perseguiti con la riforma siano troppo ambiziosi o realistici. La Cassa ha chiesto al perito di fare una nuova valutazione sull'evoluzione a lungo termine in base agli effetti concreti delle misure

³ - Messaggio no. 5526, *Modifica della legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del 14 settembre 1976 e della legge concernente l'adeguamento degli stipendi e delle pensioni statali al rincaro del 10 giugno 1985*, 26.05.2004;

- Messaggio aggiuntivo no. 5526a, *Modifica della Legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del 14 settembre 1976 e della Legge concernente l'adeguamento degli stipendi e delle pensioni statali al rincaro del 10 giugno 1985*, 26.10.2004;

Le modifiche di legge sono state approvate dal Gran Consiglio nella seduta del 9 novembre 2004 [*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, Anno 2004-2005, vol. 4, pagg. 2287-2307].

⁴ Messaggio no. 4877, *Modifica della Legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del 14 settembre 1976*, 08.04.1999; modifica approvata dal Gran Consiglio nella seduta del 14.12.1999 [*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, Anno 1999/2000, vol. 3, pagg. 2090-2105].

adottate.

Rimane aperta la questione del cambiamento del piano assicurativo: dal primato delle prestazioni al primato dei contributi.

Già nel dibattito dell'anno scorso⁵ avevo detto che la scelta fatta dagli organi della Cassa, che hanno studiato la riforma, e dal Governo, a favore della riforma poi entrata in vigore, non escludeva a priori verifiche ulteriori sul cambiamento di sistema: negare queste verifiche ulteriori sarebbe infatti una posizione di chiusura che mal si concilia con il pragmatismo sin qui seguito.

Confermo – come del resto riferisce il rapporto di maggioranza – che le verifiche sono state avviate anche su un confronto tra il piano che prevede il primato dei contributi e quello relativo al primato delle prestazioni.

Resta da chiarire tuttavia un punto che viene sollevato nel rapporto di maggioranza, dove si afferma che lo studio promosso ha *«un difetto: quello di prendere in considerazione anche l'eventualità di un passaggio al primato dei contributi che consideri gli stessi dati e le stesse ipotesi. Il risultato è scontato: il cambiamento del piano di previdenza non cambia la situazione»*.

Che il cambiamento di piano assicurativo non comporti nell'immediato una modifica del disavanzo tecnico e del grado di copertura è cosa risaputa e già ampiamente commentata nel messaggio sulla modifica della legge, entrata in vigore quest'anno. In effetti, occorre in ogni caso garantire i diritti acquisiti dagli attuali beneficiari di rendita (le pensioni) e quelli già maturati degli assicurati attivi (cioè almeno le prestazioni di libero passaggio acquisite a tutt'oggi). Non c'è quindi un impatto immediato sul disavanzo tecnico e sul grado di copertura.

L'intendimento dello studio avviato dagli organi della Cassa è quello di valutare le conseguenze e i rischi – per la Cassa, per gli assicurati e per i datori di lavoro – dei due piani assicurativi di fronte al variare di una serie di fattori esterni, come la redditività, l'evoluzione degli stipendi, eccetera. Per questo di tipo di confronto occorre forzatamente considerare per entrambi i piani assicurativi gli stessi dati di partenza e le stesse ipotesi.

È questo un punto molto importante, che mi preme sottolineare, poiché ho l'impressione che tra molti deputati sia presente qualche equivoco sull'obiettivo che si persegue con un eventuale cambiamento del piano assicurativo. L'obiettivo dello studio comparativo tra i due piani assicurativi non è l'ulteriore risanamento della Cassa. L'eventuale necessità di ulteriore risanamento potrebbe emergere dallo studio relativo all'evoluzione a lungo termine della Cassa: se questo studio dovesse indicare la necessità di ulteriori interventi, questi ultimi possono – e devono – essere attuati in entrambi i piani assicurativi. Non è infatti possibile effettuare interventi di risanamento soltanto con la modifica del piano assicurativo. Avete del resto potuto constatare che, negli scorsi anni, pur mantenendo il piano assicurativo in primato delle prestazioni, abbiamo proceduto a interventi – definiti da Bignasca "pannicelli caldi" – che, secondo le previsioni, dovrebbero portare a 1.5 miliardi di franchi di miglioramento sull'arco di 15 anni. A me sembra, in ogni caso, un intervento importante.

Posso assicurarvi che gli organi della Cassa seguono con molta attenzione l'evoluzione della situazione e sono sicuramente disposti ad adottare le misure necessarie se dovessero emergere, oltre a quanto già fatto, nuove esigenze. Questo non ha però nulla a che fare con la scelta del piano assicurativo.

Con queste considerazioni vi invito ad approvare il Rendiconto 2004 della Cassa pensioni.

⁵ Cfr. *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, Anno 2004/2005, vol. 2, pagg. 1229-1238, in particolare pag. 1234].

SOLDATI G., RELATORE DI MINORANZA - Nella mia situazione di unico rappresentante dell'UDC in seno alla Commissione della gestione e delle finanze, mi trovo in una posizione che mi obbliga a fare il "tuttologo", attività che aborrisco; per questo motivo devo stilare un rapporto di minoranza, e poi intervenire in Parlamento per difenderlo, in un campo, quello assicurativo, nel quale non ho alcuna competenza. Per questo motivo, ho chiesto all'amico e collega Gabriele Pinoja di compiere un intervento nel quale spiegasse i punti di vista dell'UDC con un adeguato sostegno tecnico. Se capisco poco in questo campo, mi è però piaciuto, oggi, ascoltare con attenzione gli interventi e sentire confermare, da chi ha più competenza di me, che il problema della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato consiste in benefici accordati che non sono commisurati alle entrate. Vedremo nei prossimi anni come si dovrà risolvere il problema. Io, da "laico" del settore, posso solo constatare che, anno dopo anno, vengo qui, ascolto, vedo sotto gli occhi i risultati di tutto quello che hanno concordato gli amici sindacalisti – *"fate bene a concordare, però, una qualche volta, presentateci anche conti che non abbiano solo buchi e buchi, perché altrimenti noi perdiamo la nostra naturale fiducia nel sindacalismo"* –.

Con il mio rapporto ho inteso esprimere la mia preoccupazione. Ho ascoltato la Consiglieria di Stato affermare che gli effetti della riforma si vedranno a partire dall'anno prossimo; io lo spero: per intanto, io di anni in Gran Consiglio ne ho passati molti, ma ho sempre visto il buco allargarsi costantemente. A me sembra quindi assolutamente necessario cambiare rotta, ma questo vale per tutta la politica cantonale, non solo per questo problema.

Nel mio rapporto ho pure affermato di averlo redatto basandomi esclusivamente su parole contenute nel rapporto di maggioranza: lascio quindi volentieri al collega Bonoli, il quale ha invece molta competenza nel campo assicurativo, come io posso constatare ogni volta che discutiamo di questi problemi in Commissione della gestione e delle finanze, la possibilità di spiegare perché i buchi si stanno ancora allargando. Vi è un contrasto tra quanto ho sentito in Gestione e quanto affermato oggi dalla Consiglieria di Stato. Se ha ragione lei, penso allora che l'anno prossimo preparerò un rapporto con il quale felicitarmi dell'ottimo andamento dei conti della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato.

BONOLI I., RELATORE DI MAGGIORANZA - Anche per la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato (CPDS) potrebbe valere la premessa appena fatta per la Banca cantonale. Le riforme di legge decise lo scorso anno sono entrate in vigore all'inizio del 2005 – è già stato detto più volte –, per cui non hanno effetti pratici sui conti in esame. Un'altra premessa importante è quella contenuta nel rapporto di maggioranza, che dice che *«in materia di previdenza non ci si può mai basare su dati di breve periodo, ma bisogna considerare l'evoluzione della Cassa proiettata nel medio e lungo termine»*. È però innegabile che il risultato 2004 abbia gettato un nuovo segnale d'allarme sull'evoluzione dei conti della Cassa, tanto è vero che – come riportato nel rapporto – il suo Comitato ha deciso di fare studiare sia le modalità di gestione e la struttura del patrimonio, sia la probabile evoluzione della Cassa dopo l'entrata in vigore delle riforme, prendendo anche in considerazione un passaggio al piano previdenziale basato sul primato dei contributi. Queste affermazioni, contenute nel rapporto, non le ho inventate io – collega Pestoni – in quello che lei definisce un *pamphlet* che avrei redatto per criticare la CPDS.

La Cassa pensioni pubblica ticinese non è un'eccezione nel panorama svizzero – lo ha detto anche Piazzini –: ve ne sono di quelle che stanno meglio (anche molto meglio), e di quelle che stanno peggio. Nei risultati, comunicati a metà giugno, si constata che, malgrado i risultati positivi della gestione del patrimonio mobiliare – cioè dei titoli –, il tasso

di copertura è aumentato solo minimamente, per tutte le Casse, e, per le Casse pubbliche, è perfino peggiorato. Secondo me, sta qui il segnale d'allarme. Questo perché potremmo, come è stato detto, aumentare i contributi – paritetici o meno – per supplire al capitale tecnico che manca, ma questo non sarebbe decisivo, poiché le Casse hanno avuto un buon andamento quando il rendimento del patrimonio immobiliare e, soprattutto, mobiliare è stato buono. In questa analisi delle Casse svizzere si aggiunge che un risanamento non è possibile finché i redditi dei capitali, appunto, rimarranno bassi e le prestazioni si situeranno a livelli troppo alti rispetto al capitale. Questa è una dichiarazione della "Swisscanto" che effettua ogni anno l'esame di tutte le Casse pensioni svizzere⁶. Si tratta di una verità che definirei lapalissiana, tuttavia non si dice cosa fare per risolvere il problema. In realtà, probabilmente, la bolla speculativa della fine del secolo scorso e dell'inizio di questo aveva illuso i gestori delle Casse che il reddito dei capitali potesse supplire alle carenze strutturali delle Casse pensioni. Il crollo delle Borse ha poi bruscamente richiamato tutti alla dura realtà. Le carenze strutturali per tutte le Casse, ma a maggior ragione per quella dei dipendenti dello Stato, possono essere evidenziate in due fattori, che in parte sono già stati anche citati: un apporto insufficiente al patrimonio della Cassa e un esborso eccessivo per le rendite di pensione – senza compiere alcun giudizio di valore –. Per la Cassa in esame, la gestione previdenziale comporta un deficit di 20 milioni di franchi (conti 2004).

I fattori che provocano questa seconda parte del dilemma sono noti: invecchiamento della popolazione, aumento dei casi di invalidità e garanzia dello Stato che frena gli incentivi al risanamento della Cassa, per cui è difficile operare il confronto – come fatto, opportunamente del resto, da Pinoja – tra una Cassa pubblica e una Cassa privata.

Alcuni dati del rapporto bastano per sottolineare la gravità della situazione. Se nel 1991 le uscite erano pari al 45.4% delle entrate, nel 2004 la proporzione è del 111.1%: questo la dice lunga sull'evoluzione del capitale di copertura. Il 15.7% dei beneficiari di rendite gode di una rendita di invalidità, e i nuovi casi di invalidità sono il 28.4%: si tratta di un caso diffuso – lo sappiamo – che colpisce anche la CPDS. Il rapporto fra assicurati attivi e beneficiari di rendite è sceso a 2.55, e peggiorerà ulteriormente avvicinandosi a 1. Infine, il 57.2% beneficia ancora del pensionamento dopo 30 anni di attività con i "famosi" diritti acquisiti e quindi con il massimo delle prestazioni.

Tutto questo fa dire alla Commissione che anche i provvedimenti entrati in vigore quest'anno correggeranno di poco l'evoluzione. Il blocco del personale contribuirà, per di più, a peggiorare la situazione, soprattutto se attuato attraverso pensionamenti anticipati. A questo proposito – collega Pestoni – sottolineo di non aver perorato la causa di una diminuzione degli stipendi dei dipendenti dello Stato: ho semplicemente detto che, paradossalmente (il rapporto contiene perfino questo termine), una diminuzione degli stipendi per la Cassa sarebbe meno grave che una riduzione del personale.

Per questi motivi, la Commissione attira l'attenzione dei responsabili della CPDS sulla necessità di rivederne la struttura. A questo proposito la Commissione della gestione e delle finanze è stata concorde, conscia del fatto che tra l'altro, per legge, le Casse pensioni sono gestite da Commissioni paritetiche ed è quindi attraverso di esse che bisogna passare per tutti i cambiamenti che si possono effettuare. Anche noi, quindi, come Parlamento, abbiamo un margine di manovra piuttosto relativo.

Pestoni dice che il rapporto di maggioranza è un *pamphlet* contro i dipendenti dello Stato. Non lo credo, altrimenti anche il rapporto della Cassa pensioni sarebbe un *pamphlet* di

⁶ 5. Swisscanto-Pensionskassenstudie, *Schweizer Pensionskassen 2005*, Zürich, 15 juni 2005 [consultabile sul sito: www.swisscanto-pk-studie.ch]

quel genere, visto che i passaggi criticati sono stati tolti, tali e quali, da esso. Non credo nemmeno che in seno alla Commissione della gestione e delle finanze siano sorti dubbi infondati, in quanto i dati sono quelli citati e conosciamo quale tipo di evoluzione si prospetta. È probabile che con il 2005 ci sia un miglioramento e se poi vi sarà pure un'evoluzione positiva del gettito della gestione dei capitali, il miglioramento sarà ancora più sensibile. Non possiamo dirlo ora, anche se siamo coscienti del fatto che i provvedimenti, piuttosto drastici, con un aumento dei contributi a carico del datore di lavoro del 4% e – secondo i calcoli fatti a suo tempo – altrettanto da parte dei dipendenti, sono pesanti e dovrebbero sortire gli effetti che tutti speriamo.

Credo si possa rispondere anche agli altri interventi di chi mi ha preceduto con queste considerazioni di tipo globale. Condivido l'affermazione di Adobati secondo cui le soluzioni vanno concordate: questo va fatto, come detto poco fa, nell'ambito dell'apposita Commissione paritetica. In questo campo, comunque, per intanto non si risolve niente.

A Pantani ha già risposto la Consigliera di Stato, nonché Presidente della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, dicendo che nessuno ha affermato che fra 15 anni avremo annullato il disavanzo del capitale tecnico. È stato detto molto correttamente che con i provvedimenti adottati eviteremo che l'evoluzione probabile vada verso un deficit di copertura di circa 3 miliardi di franchi. Speriamo di mantenere il deficit del capitale tecnico al livello su cui si attesta nel 2004 ora in esame.

Con queste considerazioni, vi invito, a nome della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze, ad approvare i conti 2004 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato.

PINOJA G. - La sfida lanciata dalla Consigliera di Stato di aspettare il prossimo Rendiconto per vedere un cambiamento di rotta è certamente allettante. Constatato però che tutti denunciano, come sempre, le pecche, le cose che non vanno, ma di soluzioni vere e proprie nessuno ne ha proposte. Si gira attorno alla torta, si schiva l'oliva, nuovamente ci si affida all'ennesimo studio commissionato. Il fatto vero è però questo: le prestazioni sono troppo elevate. In particolare, le pensioni anticipate sono un lusso che non possiamo assolutamente più permetterci. Io, nuovamente, mi auguro quindi che gli addetti ai lavori e il Consiglio di Stato si attivino al fine di preparare una modifica prima di quanto il Governo stesso abbia intenzione di proporre.

PANTANI R. - Prendo per buono quanto affermato dalla Consigliera di Stato: un miglioramento di 1.5 miliardi in 15 anni. Questo significa, se la matematica non è un'opinione, 100 milioni ogni anno. Ora siamo al 69% di copertura e si dice che l'obiettivo da raggiungere in 15 anni è l'80%: vedremo se le previsioni saranno rispettate. Noi abbiamo bisogno di dati precisi, in modo che l'anno prossimo io potrò dirvi "bravi" oppure no, in base ai risultati che verranno presentati. I tempi per me sono stretti, visto che questi sono gli ultimi due anni della legislatura.

PESTONI G. - Ribadisco che il rapporto non è condivisibile perché è in contrasto con il rigore che sarebbe necessario in un campo importante e tecnico e per il quale, lo scorso anno, abbiamo consacrato molte energie e molti approfondimenti. Si propone la questione del cambiamento di sistema, sul quale si è discusso molto e a proposito del quale sono state fornite risposte precise e puntuali. Si ripropone di ridurre le prestazioni,

dimenticandosi che esse sono state ridotte nel 1995, nel 2000 e nel 2004. Io credo che chi parla, perlomeno dovrebbe informarsi fino in fondo prima di venire a raccontare cose che non stanno né in cielo, né in terra.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Mi preme sgomberare il campo da due equivoci. Il primo concerne gli effetti, spiegati molto bene nel messaggio e che ho cercato di ripetere ancora oggi, della riforma che avete approvato lo scorso 9 novembre 2004. Le prospettive della Cassa, anche con una buona redditività, sarebbero di avere, fra 15 anni, un grado di copertura del 55% e un disavanzo tecnico probabilmente superiore ai 3 miliardi. Con la riforma votata l'anno scorso, a parità degli altri parametri – quindi partendo dall'idea di una stessa redditività –, noi dovremmo migliorare il grado di copertura di oltre 24 punti percentuali e il disavanzo tecnico di 1.5 miliardi. Non è però che noi miglioriamo il disavanzo tecnico rispetto a quello che abbiamo oggi: evitiamo un peggioramento che nei prossimi anni si preannunciava estremamente rapido. Questo è l'obiettivo della riforma. Noi abbiamo presentato questi dati nei messaggi no. 5526 e 5526a, dell'anno scorso, e quindi avremo tutte le possibilità di valutare in che misura, effettivamente, l'evoluzione della Cassa, dopo la riforma, corrisponderà a quello che aveva previsto il perito attuariale e se gli effetti della riforma sono quelli che si era auspicato.

Sarebbe quindi sbagliato, signor Pantani, fare il calcolo da lei proposto – 1.5 miliardi in 15 anni corrispondenti a fr. 100'000.- all'anno –: come quando si parla di controllo della spesa o di risparmi non si tratta di diminuire le spese, bensì di contenerne l'aumento, in questo caso, non si tratta di migliorare – è pur vero che a lungo termine dovrebbe esserci un piccolo miglioramento del grado di copertura fino all'80% –, bensì, in cifre assolute, di non peggiorare il disavanzo tecnico fino ai 3 miliardi, che invece raggiungeremmo se non avessimo fatto la riforma.

A Pinoja, che effettua sempre interventi molto competenti su questa materia e che ringrazio quindi anche per l'attenzione che dedica alla Cassa, vorrei dire che, comunque, non possiamo nemmeno accavallare le riforme una dopo l'altra: ne abbiamo adottato una importante nel 2000, un'altra nel 2004, appena entrata in vigore all'inizio di quest'anno, e penso quindi che il minimo che possiamo fare, prima di compiere la prossima riforma, sia valutare concretamente gli effetti di quella appena entrata in vigore. Noi la stiamo seguendo con molta attenzione, ma non penso che dobbiamo ora farci cogliere, improvvisamente, da un iper attivismo e approntare una riforma dopo l'altra, accavallando poi una serie di misure prima di avere valutato gli effetti delle scelte già compiute. Chiaramente, può anche essere legittimo affermare che la situazione è più urgente di quanto abbiamo valutato con il nostro perito, tuttavia chiedo che ci sia almeno concesso il tempo di valutare le conseguenze dell'ultima riforma.

Vorrei tornare ancora un momento sul problema del piano assicurativo (primato delle prestazioni o dei contributi). Anche in questo ambito mi sembra ci sia un po' di confusione tra quello che la modifica del piano assicurativo potrebbe cambiare e quello che invece tale scelta non muterebbe per nulla. Il passaggio al primato dei contributi, di fatto – e di questo ci danno atto anche gli atti parlamentari pendenti –, porterebbe a una divisione degli affiliati della Cassa in due comunità: quella formata dagli attuali assicurati, per i quali il disavanzo tecnico aumenterebbe costantemente man mano che raggiungono la pensione, e la comunità formata dai nuovi affiliati, per i quali il piano assicurativo in primato dei contributi non garantirebbe assolutamente il grado di copertura del 100%, però potrebbe essere impostato e gestito in modo tale da meglio permettere il raggiungimento

di un obiettivo di copertura, per esempio, del 100%, se questo fosse l'obiettivo, con l'assunzione dei rischi da parte dei dipendenti. Questa, delle due comunità di assicurati, è la realtà con la quale dovremmo confrontarci in caso di passaggio al primato dei contributi. Se le condizioni sono quelle indicate – cioè la garanzia dei diritti acquisiti per gli attuali assicurati, impostaci addirittura dalla Costituzione federale, e non soltanto dalla legge, e le garanzie delle attuali aspettative pensionistiche per chi è già affiliato –, il passaggio al primato dei contributi non porterebbe alcun risanamento della situazione finanziaria della Cassa, comportando invece un importante esborso da parte del Cantone, a carico cioè dei contribuenti. Questo cosa vuol dire? Che i nuovi affiliati finanzierebbero soltanto le loro prestazioni; tra gli altri, invece, aumenterebbe, progressivamente, il numero dei pensionati, poiché non arriverebbero più nuovi affiliati alla CPDS, ci sarebbero sempre meno attivi e sempre più pensionati, con un drastico peggioramento del disavanzo tecnico. Per questa seconda comunità di affiliati ci sono solo due soluzioni: o un drastico aumento dei contributi a carico degli attivi, che diminuiscono sempre, e del datore di lavoro, con congelamento delle aspettative pensionistiche, oppure un pesante esborso *una tantum* da parte del Cantone. Di qui non si scappa. Io sento molto spesso il presidente a vita della Lega dei ticinesi, Giuliano Bignasca, indicare la Città di Lugano come esempio da seguire: Lugano ha effettuato proprio l'ultima scelta che ho citato, intervenendo con un versamento *una tantum* molto importante – 40 milioni di franchi – e ha un rapporto tra premi pagati dal datore di lavoro e premi corrisposti dal dipendente che, per il datore, è molto più sfavorevole di quello che abbiamo nel Cantone. La Cassa pensioni di Lugano ha un premio complessivo del 30.8% con il 20.3% a carico del datore di lavoro e il 10.5% a carico del dipendente; quello del Cantone è del 27.1%, 15.6% a carico del datore e 11.5% a carico del dipendente. Una cosa deve quindi essere ben chiara: non c'è un passaggio al primato dei contributi che sia finanziariamente neutro per i contribuenti. Quando parliamo di questo argomento dobbiamo quindi essere bene in chiaro.

Lo studio che abbiamo avviato con il perito attuariale della Cassa ci permetterà di stabilire anche questo eventuale costo per i contribuenti e quindi di decidere in piena cognizione di causa e con la massima trasparenza. Il problema finanziario, nella nostra Cassa, non è dato dai nuovi o futuri affiliati, perché per questi, già oggi, il rapporto contributi/prestazioni è equilibrato. Il problema si trascina invece dal passato, quando questo rapporto non era equilibrato. Tale problema va ricondotto sia agli attuali affiliati attivi, con le loro aspettative, sia agli attuali pensionati, con i loro diritti acquisiti, sia a molti ex affiliati che oggi sono entrati a far parte di altre Casse. Bisogna quindi essere ben consapevoli di cosa significa un passaggio al primato dei contributi: o paga lo Stato, o si aumentano massicciamente i contributi, o si tagliano, nuovamente, drasticamente, le prestazioni. Questo, però, lo si può fare indipendentemente dal tipo di piano assicurativo – primato delle prestazioni o dei contributi –; è proprio a questo proposito che esiste un equivoco, che mi preme chiarire, perché molto spesso si vede – e anche qualche passaggio dei rapporti commissionali lo lascia intendere – il passaggio al primato delle prestazioni come la panacea o la possibile soluzione di tutti i guai della nostra Cassa. In realtà, non è così: la situazione di squilibrio può essere riequilibrata soltanto – come dicevo – con le misure che ho appena citato (o paga il Cantone, o si aumentano i contributi, o si diminuiscono le prestazioni), e questo indipendentemente dal piano assicurativo. Il passaggio al sistema del primato dei contributi, in sé, non migliora questa situazione.

Con la riforma entrata in vigore il 1° gennaio 2005, se tutto va come previsto, ci sarà un lento e graduale miglioramento del grado di copertura fino all'80%. Il miglioramento complessivo è previsto per 1.5 miliardi di franchi, ma questo – lo ribadisco – rispetto alla tendenza che avremmo senza interventi.

Il fatto che noi abbiamo, comunque, un lento miglioramento fino all'80%, dall'attuale 69%, cosa significa? Che gli attuali contributi coprono le attuali prestazioni; anzi, che per i nuovi affiliati andiamo oltre, cioè che essi fanno qualcosa di più che finanziare quelle che saranno le loro prestazioni: contribuiscono al risanamento generale della situazione della CPDS. Il problema è proprio dato dal recupero del disavanzo accumulato in passato, quindi anche dal reddito mancante dovuto all'insufficiente capitale di copertura. Per recuperare questo disavanzo più velocemente occorrerebbero, ancora una volta, contributi annui molto superiori alle prestazioni annue maturate, oppure prestazioni annue nettamente inferiori a quelle attuali, a parità di contributi. Non so però se questa sia la volontà della Commissione e del Parlamento, dopo quanto già abbiamo deciso con la riforma dell'anno scorso. Insisto: con quella riforma, assicurati attivi, pensionati e datori di lavoro attuano un risanamento di 1.5 miliardi di franchi su 15 anni a carico metà degli assicurati e metà dei datori di lavoro. Il Cantone, a questo risanamento da 1.5 miliardi contribuisce con un terzo (quindi, sull'arco dei 15 anni, grosso modo 500'000.- franchi). Non dobbiamo avere illusioni e non dobbiamo sbagliare il piano sul quale discutere: i problemi finanziari dello Stato e della Cassa non si risolvono passando al primato dei contributi e l'esempio di Lugano vi dimostra che questo passaggio è possibile soltanto gravando in modo importante le finanze pubbliche. Piuttosto, il passaggio al primato dei contributi va valutato per verificare le conseguenze di questo piano assicurativo sui rischi, per la CPDS da un lato e sugli assicurati dall'altro, in caso di un'evoluzione diversa dal previsto di una serie di parametri, come la redditività dei capitali, l'aumento degli stipendi, eccetera. Semmai, quindi, se proprio si vuole approfondire questo discorso, per la Cassa si può parlare, per il passaggio al primato dei contributi, di un *airbag* per il futuro, ma certamente non di un "pronto soccorso" per il presente.

SOLDATI G., RELATORE DI MINORANZA - Ho ascoltato ancora una volta molto attentamente e, nella mia ignoranza dei temi, ho cercato di capire. Ora, penso di avere capito: abbiamo un ammalato grave, che ha la febbre (41.5 °C); ci sarebbe una medicina drastica da somministrare che potrebbe permettere la guarigione, però è una medicina che può avere effetti collaterali non piacevoli; allora, il medico non vuole decidere. Egli sa anche che il sindacato delle infermiere è contrario all'uso di questa medicina che può avere effetti collaterali, e allora, saggiamente, si decide di rinunciare alla medicina radicale e di prescrivere un'altra, che riduce la febbre da 41.5 °C a 41 °C.

Mi rivolgo al collega Pestoni: lei ha ricordato i sacrifici già fatti per ben tre volte; io gliene do atto tranquillamente, tuttavia i risultati, lì da vedere, dicono che quei sacrifici non erano sufficienti. Lei prima ha fatto un paragone tra le Casse pensioni private – delle banche in particolare – e quelle dello Stato: lei sa che c'è una differenza enorme? Le Casse pensioni dei dipendenti delle banche sono finanziate da loro – dipendenti e banche –, mentre questa la dobbiamo pagare noi, lei e io. Che la paghi lei, a me va anche bene, ma che la debba pagare anch'io mi piace molto meno.

Comunque, l'auspicio di tutta questa discussione è che si capisca, nella Commissione paritetica, che nel Paese c'è voglia o volontà politica di vedere risanare, nel miglior modo possibile, la Cassa pensioni. Se questo auspicio troverà attuazione pratica, saremo i primi a felicitarci.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 51 voti favorevoli, 8 contrari e 4 astensioni.

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto di maggioranza sono accolti con 51 voti favorevoli, 15 contrari e 5 astensioni.

11. CONSUNTIVO 2004

Messaggio del 6 aprile 2005 no. 5639

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza 1 della Commissione della gestione e delle finanze: si rinvia al testo del rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza 2 della Commissione della gestione e delle finanze: si rinvia al testo del rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DELL'AMBROGIO M. - Mi limito a due considerazioni, non perché la situazione attestata da questi Consuntivi non ne meriti altre, ma perché importa discutere del futuro, e lo faremo in altri momenti. Sui conti del 2004 quindi, per quanto di utile questo passato può insegnarci per il prossimo futuro.

A preoccupare non è il deficit, già disastroso a Preventivo, quanto i sorpassi di spesa in alcuni settori. Sorpassi che si ripeteranno nel 2005, da quel che si sa. Sorpassi che denotano deboli strumenti di previsione e gestione, e magari cedimenti alla tentazione di sotto stimare.

Questo sospetto è legittimo, viste le energie umane e politiche spese ogni anno nei preventivi, a ritoccare cifre per raggiungere obiettivi puramente formali: di proporzione tra i Dipartimenti, o tra minori uscite e minori entrate. Obiettivi formali che hanno generato furberie – e mi riferisco al Preventivo 2005, perché ancora vive nella memoria – del tipo posticipo della riforma della Cassa pensioni o scorporo del CARL.

Per questo invito il Governo a smetterla di idolatrare le cifre – trasformando l'obiettivo in tentazione di manipolarle – e a mirare alla sostanza. Dieci milioni più o meno, rispetto a tendenze che nessuno è in grado di oggettivare, sono un puro esercizio estetico.

Dateci finalmente misure riscontrabili a consuntivo rispetto all'anno precedente, che è ciò che importa. E soprattutto fate in modo che non siano annullate già dai sorpassi in corso.

Se dovessimo sommare i risparmi annunciati o dichiarati negli ultimi dieci anni rispetto alla tendenza, la spesa statale dovrebbe essere già sotto zero.

Questo Governo ci sembra una barca allagata dai debiti, sulla quale qualcuno – e non faccio nomi – guarda con malcelata soddisfazione all'acqua che entra dai buchi scavati sotto il suo sedile, mentre i colleghi sono intenti a contare le secchie d'acqua ributtata in mare. Ma le contano un po' come fa mia figlia, quando mi dice «*guarda papà che sono capace di fare dieci saltelli su una gamba sola*» e al quarto balzo sta già contando sette. E tutto per poter scrivere sul libro di bordo: senza questo duro lavoro di svuotamento, saremmo già affondati.

Signori del Governo, concentratevi sui buchi nella barca. Fuor di metafora, concentratevi sulle modifiche di legge, di diritti, di organizzazione, di controllo, di responsabilità personale dei funzionari – chiamatele revisione dei compiti o come volete – che comunque portino a sostanziali mutamenti. La recente decisione sui sussidi ai premi di cassa malati ne è un positivo esempio, purtroppo raro.

Lasciamo intero al PPD – senza ironia – il merito di averla fatta votare. Da veri liberali diciamo, meglio un PPD ringalluzzito che uno Stato fallito.

La seconda considerazione concerne la politica del personale. La capacità o meno del Governo di rispettare l'obiettivo di riduzione del 2% nel 2004, che diventa del 3% annuo dal 2005, è un banco di prova della sua credibilità.

Recenti assunzioni di giornalisti, con vaghi sapori di ripicca, non erano quanto ci voleva per convincere il Paese della gravità della situazione. Come Dürrenmatt faceva dire a "Romulus der Grösse", a sconvolgere il mondo non sono i fatti, ma la notizia dei fatti; quando però le notizie arrivano, i fatti sono già accaduti, per cui non c'è più nulla da fare.

Le civiltà sono costruite da contadini e soldati, architetti e giuristi emergono nell'età classica; nella decadenza filosofi e giornalisti.

Il personale, dicevo, dopo richiami e arrabbature della Gestione, il Governo ci ha finalmente detto quanto temevamo, e cioè che è fuori computo il personale per nuovi compiti, o di interi settori come la Polizia.

E chi dice quali compiti sono nuovi? Il Governo? Torniamo alle logiche di mia figlia: il piede è mio e quindi i saltelli li conto io.

Qualcosa sulla Polizia lasciatemelo dire. La chiusura delle carceri pretoriali permette di ridurre, da una mezza dozzina a un paio soltanto, le sedi occupate 24 ore su 24, e di risparmiare di conseguenza decine di unità di personale, senza alcun effetto per la presenza sul terreno. È ora di smetterla, non so se solo intorno o anche dentro il Governo, che chi sa non informa perché non ha interesse, e chi non sa prende le decisioni sbagliate.

Detto questo su ciò che non va, resta inteso che votiamo i Consuntivi per quello che invece va. Che è tanto, in questo Governo, nella sua Amministrazione, in questo Paese. Il mio voleva essere un incoraggiamento per il Governo a perseverare sulla sola strada possibile: quella appena imboccata; che dopo questi conti ha davanti una salita – contando anche la Cassa pensioni – più alta di mezzo miliardo.

BACCHETTA-CATTORI F. - Stiamo discutendo e voteremo il peggiore Consuntivo della storia finanziaria del nostro Cantone. Gli indicatori sono purtroppo chiari: abbiamo 300 milioni di disavanzo corrente, 89 milioni di autofinanziamento negativo, le uscite sono cresciute del 4% (100 milioni in più) e il capitale proprio è esaurito. Se applicassimo certi criteri, dal punto di vista legale e giuridico – collega Dell'Ambrogio – potremmo dire che lo Stato del Cantone Ticino è già fallito, non che sta fallendo. Non si tratta quindi di un problema di "ringalluzzimenti" vari: purtroppo la situazione è di emergenza finanziaria. Lo abbiamo detto l'anno scorso e lo stiamo ripetendo da anni. Diciamo pure che le migliori

risorse umane di questo Cantone, a cominciare dal Governo, sono proprio dedicate al risanamento dei conti dello Stato, e non ad altri, anche importanti, dossier, dei quali il nostro Cantone necessiterebbe ci si occupasse, a cominciare dal rilancio economico, sociale e istituzionale – vi è tutta una serie di quesiti importanti ancora da risolvere –. Eppure, nel 2004, se guardiamo gli indicatori economici del Cantone, si è assistito a una, seppur timida, ripresa economica, con un maggior prodotto interno lordo reale dell'1.6%, con un gettito fiscale aumentato del 2.3%. Questi indicatori dimostrano che l'economia ticinese è andata comunque meglio, nel 2004, rispetto al 2003, mentre il Cantone – come detto – a livello finanziario si trova in una situazione decisamente critica.

Se guardiamo più da vicino il Consuntivo 2004 e lo analizziamo, ci accorgiamo che, per quanto attiene al personale, a differenza di quanto si pensa, rispetto al 1992, la spesa – cioè la massa salariale – è diminuita, dal 35% al 29%. Quindi, in questi 12 anni – dal 1992 al 2004 – la massa salariale, rispetto a tutte le altre uscite correnti, è diminuita del 6%. Se osserviamo il settore dei beni e dei servizi, in sostanza, notiamo che esso è stazionario. Il terzo importante settore, quello dei contributi, ha conosciuto invece un importante incremento, dal 34% nel 1992 al 41% nel 2004: esso incide quindi del 7% in più sulle uscite correnti. Nel 1992 lo Stato aveva uscite correnti per 1 miliardo e 684 milioni, mentre che nel 2004 queste uscite sono aumentate di 800 milioni di franchi: di questi 800 milioni, 500 (quindi il 60%) sono imputabili all'aumento dei contributi dati dal Cantone all'esterno. Se c'è quindi un ambito che deve preoccuparci – lo sappiamo ormai tutti e le cifre sono chiare – è quello dei contributi.

Un altro settore interessante dal punto di vista finanziario, perché indica il trend seguito negli ultimi anni, è quello relativo alle spese co-finanziate dal Cantone e dai Comuni: esse sono aumentate dai 700 milioni del 1998 al miliardo del 2004, ma la maggior parte di questo aumento di 300 milioni è andata a carico del Cantone, che ha visto crescere la sua partecipazione del 70%, mentre per i Comuni l'incremento è stato solo del 10%.

Il settore dei contributi e quello dei flussi finanziari tra Cantone e Comuni forniscono quindi indicazioni chiare, sulle quali occorrerà intervenire.

Il gruppo PPD ha fatto delle proposte, già in occasione del dibattito sul Preventivo 2005: vi ricordo che un anno fa avevamo proposto una manovra finanziaria, che ha poi caratterizzato, appunto, il Preventivo 2005, con la seguente formula: 2/3 di risparmi, 1/3 di nuove entrate. Quella manovra era stata caratterizzata da misure equilibrate e concordate, sia riguardo al contenimento della spesa che per quanto attiene alle nuove entrate. In merito alla revisione dei compiti, prendiamo atto che questo dossier ha cambiato giustamente nome, da "revisione dei compiti" a "riequilibrio delle finanze cantonali", in quanto la ridefinizione dei compiti è avvenuta in maniera minima. Noi ribadiamo che una vera e propria revisione, soprattutto per quanto attiene al settore dei rapporti tra Cantone e Comuni – flussi finanziari, ripartizione dei compiti, contributi – non può non passare, anche, dagli investimenti da parte dello Stato: senza di essi, difficilmente si potrà procedere con una revisione, lo dimostra il fatto che questo esercizio sia sin qui solo minimamente riuscito. Proprio in questo senso, abbiamo da tempo lanciato l'idea di utilizzare parte dei proventi dell'oro della Banca nazionale. Ci auguriamo che il Governo istituisca al più presto un gruppo di lavoro che possa approfondire questa e altre proposte. Si tratta di proposte concrete, fatte dal gruppo PPD per cercare di contribuire al risanamento delle finanze del Cantone: la manovra finanziaria del 2005 e le proposte sulla revisione dei compiti.

Nel dicembre del 2004, quando abbiamo discusso del Preventivo 2005, eravamo un po' tutti concordi sul fatto che l'unica via che dovrebbe permettere di uscire da una situazione difficile, quale quella attuale – confermata in maniera ancora più estrema da questo

Consuntivo –, deve essere caratterizzata da misure graduali, equilibrate, moderate e concordate. Deve essere una via mediana, che anche altre forze politiche, nel dicembre del 2004 avevano evidenziato essere una strada da percorrere.

Permettetemi una riflessione su un tema che diverrà d'attualità anche per il Parlamento, quello dei sussidi di cassa malati; se guardiamo all'aumento dei contributi, principale causa dell'aumento delle uscite, come ricordato poco fa, notiamo come nel 2004 questo sia dovuto soprattutto alle prestazioni dell'Istituto assicurazioni sociali (IAS): assegni famigliari integrativi (+35%), sussidi di cassa malati (+3%) e contributi dell'assistenza sociale (+55%). La proposta di neutralizzare il terzo e il quarto pacchetto fiscale era auspicabile e andava forse portata avanti già prima, perché così, verosimilmente, certi effetti li avremmo già visti con il Consuntivo 2004, visto che il terzo pacchetto fiscale era già entrato in vigore. L'aumento dei sussidi di cassa malati è stato dovuto infatti, nel 2004, anche all'entrata in vigore del terzo pacchetto: 6'000 beneficiari in più. Mi sembrava che almeno su questo pacchetto fiscale le forze politiche governative erano d'accordo: non ci si è invece accordati sulla sua neutralizzazione, così come non si è trovata un'intesa sul quarto pacchetto, che però non è un risparmio, bensì un contenimento dell'aumento della spesa. Vogliamo ritrovarci ancora una volta con un aumento del numero di beneficiari di sussidi? Con un contributo, a livello di sussidi di cassa malati, che cresce una volta ancora? Rendiamoci conto che, se non neutralizzeremo il terzo e il quarto pacchetto fiscale, questo sarà il caso. In questo senso, io mi aspettavo da tutte le forze governative un atteggiamento diverso. Lo ripeto: su un aumento, dal 1992 al 2004, delle uscite correnti dello Stato di 800 milioni di franchi, 500 milioni – il 60% – sono dovuti ai contributi. In questo campo non si può non intervenire con una certa fermezza e determinazione, così come nell'ambito della ripartizione delle competenze fra Cantone e Comuni (coinvolgendo – questo deve essere chiaro – i Comuni). A quest'ultimo proposito abbiamo salutato con una certa soddisfazione la decisione del Governo di aprire un cantiere che si occupi di queste tematiche.

Con queste osservazioni, il gruppo PPD invita il Parlamento ad approvare il Consuntivo 2004.

CAROBIO GUSCETTI M. - Il Consiglio di Stato è convinto che fra le principali attività dello Stato non esistano settori che possono essere linearmente o drasticamente ridimensionati, o eventualmente abbandonati, senza una preventiva valutazione e adesione politica in grado di ridefinire, superando le attuali contraddizioni, attese, obiettivi e scelte del Paese. Non ne esistono nell'ambito dei compiti istituzionali (rapporti con gli enti locali, giustizia, Polizia) e neppure nel campo dell'impegno sociale, dove la parte più importante delle spese è costituita da trasferimenti a persone o istituti privati o comunali. A una non diversa conclusione si giunge valutando i bisogni sul fronte dell'istruzione e della cultura, dove anzi sono auspicati potenziamenti per far fronte, con le misure di rilancio dell'occupazione, al rischio di esclusione, e per migliorare la qualità delle nostre conoscenze e di ogni nostra attività.

«È certo che ogni principio, nell'ambito della scelta delle priorità circa i compiti dello Stato e i bisogni della società e della persona, può essere modificato o addirittura ribaltato. Il Consiglio di Stato non si è spinto fin su quei confini. Il compito di eventualmente valicarli potrebbe essere assolto solo dopo una ridefinizione, previa concertazione fra tutte le forze partitiche, economiche e sindacali, del mandato pubblico».

Sarebbe incoraggiante se oggi, dal banco dell'Esecutivo, si sentissero queste parole scritte nel messaggio no. 4625 del 21 marzo 1997 concernente il II pacchetto di correzione

della tendenza di Piano finanziario 1996/1999. Così invece iniziava il rapporto di minoranza che presentai a nome del gruppo socialista nel dicembre 2003 sul Preventivo 2004 e che riprendo perché questa citazione sembra riferirsi oggi a una "fantapolitica". Eppure la scrisse il Consiglio di Stato nel 1997, anche se oggi esso è parzialmente rinnovato: la signora Masoni e il signor Borradori erano allora già presenti e v'è da chiedersi se condivisero quanto scritto. Riletta a otto anni di distanza sembra che quest'impostazione pragmatica e realista non trovi più spazio. In cambio troviamo una scelta spregiudicata di ridurre in maniera lineare la spesa pubblica.

Nel dicembre 2003 il gruppo socialista votò contro il Preventivo 2004. Le ragioni di questa opposizione erano l'assenza di soluzioni condivise sia per quanto riguardava il livello di spesa correlato all'aumento dei compiti e dei bisogni, ma anche per quanto concerneva il livello delle entrate (ricavi), insufficienti per far fronte a queste esigenze e le proposte di tagli nei settori dell'assicurazione malattia, della scuola e del personale. Lo stesso Preventivo 2004 fu oggetto di votazione popolare per quanto riguarda le misure sulla cassa malati e sulla scuola. Per le prime, il voto popolare di poco più di un anno fa fu chiaro: i sussidi individuali ai premi cassa malati non vanno toccati, in un Cantone con i costi sanitari pro capite più alti della Svizzera, speculari invece all'evoluzione del reddito, la più bassa tra i Cantoni. I premi cassa malati sono aumentati del 65% in dieci anni, mentre v'è una continua erosione del reddito familiare.

Abbiamo firmato con riserva il rapporto steso da Bruno Lepori a nome della maggioranza commissionale sul Consuntivo 2004. Le ragioni sono diverse. Fin da oggi ribadiamo la nostra ferma opposizione alle misure di risparmio recentemente presentate dal Governo. Un *dejà vu*, al punto che pur modificando in peggio le cifre non solo dei conti, ma anche e soprattutto dello stato del nostro Cantone, ci permetterebbe di riprendere per filo e per segno quanto scritto e detto nel dicembre 2003. Una situazione che oggi ci obbliga ad opporci a misure che tagliano sui servizi e sulle prestazioni ai cittadini e che sono:

- irrispettose del voto popolare per quanto riguarda i risparmi sui sussidi cassa malati e dell'accordo siglato con il personale dello Stato, dal momento che importanti risparmi sono previsti proprio e ancora sul personale;
- asociali, nel proporre di contenere la spesa a enti e fondazioni sussidiate dallo Stato senza tener conto della crescita dei bisogni e aggirando i contratti di prestazione;
- antidemocratiche, dal momento che le misure sulle casse malati sono decise con decreto esecutivo e non permettono né al popolo né al Parlamento di prendere posizione;
- nuovamente asimmetriche, dal momento che l'intera manovra è tesa unicamente ad agire sulla spesa pubblica, tralasciando il capitolo entrate, benché, seppur di misura – è vero – il popolo ancora l'8 maggio scorso abbia accettato le misure fiscali concordate per il Preventivo 2005.

Preventivo 2004 e Preventivo 2006, o anno 2003 e anno 2005: due anni che si assomigliano, rotti solo dal Preventivo 2005 sviluppatosi su basi fragili, apparentemente diverse, a seguito anche del voto popolare del 16 maggio 2004, con la ricerca di un minimo accordo con le parti e di proposte concertate. Una stagione che appare assai lontana.

Come partito socialista ribadiamo la nostra disponibilità a ricercare soluzioni condivise, che tengano conto dell'evoluzione della spesa correlata ai bisogni, ma anche delle entrate. Dal momento che, come d'altronde evidenzia il collega Lepori nel suo rapporto sul Consuntivo 2004 «*Le tabelle esposte nel messaggio dimostrano che l'aumento delle*

entrate ha subito un forte rallentamento in questi cinque anni rispetto a quanto si verificava dagli anni '70 fino alla fine degli anni '90, dove le entrate aumentavano più o meno (salvo anni eccezionali) con il medesimo ritmo di quello delle uscite».

Ma dobbiamo d'altronde constatare con rammarico come oggi gli spazi per soluzioni condivise siano assai esigui (se ci sono ancora). Anche se, proprio negli ultimi giorni, sia da parte liberale, per bocca del suo presidente (al Comitato cantonale), sia da parte del PPD tramite il proprio Consigliere di Stato – su un giornale di oggi – e il suo presidente, poco fa nel suo intervento, si ammette, seppur a denti stretti, che si dovrà presto o tardi riparlare di adeguamento di imposte, perché tutti sanno che da soli i tagli sul personale e sui beni e servizi non permetteranno di risanare la situazione finanziaria e che i tagli sui contributi mineranno pesantemente la coesione sociale di questo Cantone. Tutti sanno, ma la maggioranza politica preferisce rispondere alle sirene della destra populista e demagogica che chiede tagli sui contributi, o magari anche licenziamenti.

Il Consuntivo dovrebbe essere l'occasione per un bilancio degli obiettivi politici raggiunti e soprattutto dei risultati in termini di benessere e di rilancio del Cantone, oltre che un'analisi del lavoro svolto dai vari servizi. Un bilancio doveroso di fronte a un risultato d'esercizio che con 294 milioni di deficit d'esercizio è il peggiore della storia ticinese. Un bilancio che, io spero, dovrebbe essere tratto anzitutto da chi porta la responsabilità delle scelte finanziarie del Cantone negli ultimi 10 anni.

Un bilancio fallimentare in termini di occupazione (la disoccupazione giovanile raggiunge quasi il 10%), di reddito pro capite (Ticino: fr. 37'242.-; Svizzera: fr. 46'604.-), di creazione di posti di lavoro duraturi e occasioni di sviluppo economiche. E che dire di "Amministrazione 2000", che da promessa di grande riforma dello Stato si è ridotta a piattaforma informatica, con dispendio di milioni in mandati proprio nel settore dell'informatica?

Il risvolto di tutto ciò è evidente: aumento dei beneficiari delle prestazioni sociali a causa dell'erosione dei redditi e dell'aumento della precarietà. Dato saliente dell'esame dei Conti consuntivi 2004 è l'aumento dei beneficiari delle prestazioni erogate dall'Istituto assicurazione sociali e sul quale si fa leva per intervenire con la scure sui contributi. Effettivamente i contributi cantonali per assistiti a domicilio sono aumentati di 28 milioni nel 2004, in parte, come attesta il rapporto del Controllo cantonale delle finanze, a seguito di cause procedurali e contabili, ma, evidentemente, anche a causa di ragioni socioeconomiche. Idem per i sussidi cassa malati (+6.5 milioni) o per gli assegni familiari integrativi o di prima infanzia (+6.5 milioni). Sulle cause della crescita di questi beneficiari si è però silenti, salvo qualche accenno nel rapporto commissionale sull'aumento dei bisogni. Eppure, nonostante la drammaticità di queste cifre, che devono preoccupare e che non sono puramente risvolti contabili, ma dimostrano le sempre maggiori difficoltà del ceto medio in Ticino, si propongono e si prospettano tagli proprio in questi settori.

Altro che revisione dei compiti!

Così, al ceto medio dopo che sono stati promessi sgravi fiscali per contrastare l'aumento dei premi cassa malati, si propone ora un taglio dei contributi alla riduzione dei premi. Nell'ambito del dibattito sul quarto pacchetto fiscale, a sostegno degli sgravi fiscali, la signora Marina Masoni diceva che la strategia del Governo era finalizzata a *«sgravi fiscali mirati per i cittadini e le famiglie del ceto medio, che hanno un reddito sufficiente a garantire l'autonomia economica-finanziaria, ma la cui tenuta è minacciata dai continui aumenti di alcune voci di bilancio familiare (in particolare i premi per l'assicurazione malattia)»*.

Con i premi più alti della Svizzera, e purtroppo ancora destinati a crescere, ecco che ora si vuole negare l'accesso ai sussidi proprio al ceto medio, "la cui tenuta di reddito è ancora

minacciata". A questo proposito, le cifre presentate dal Governo, nell'ambito del pacchetto delle misure di risparmio, sono chiare: ad esempio, non avranno diritto al sussidio cassa malati famiglie con un figlio minorenni, un genitore che lavora e un reddito di 65'200.- franchi.

Come socialisti siamo disponibili a ricercare possibilità di risparmio e di razionalizzazione, anche all'interno dell'Amministrazione, ma anche sostenendo vere riforme: nel settore delle Casse malati, con il passaggio dal reddito imponibile a quello disponibile – a tale proposito, non si capisce la necessità di operare questo taglio già quest'anno, quando si arriverà a questo cambiamento di sistema l'anno prossimo –, nel settore degli anziani, magari creando un ente cantonale anziani quale risposta ai problemi dovuti al frazionamento e alla gestione dell'offerta sul territorio cantonale. Ma occorrerà pure entrare nel merito di un vero progetto fiscale, che un Governo responsabile dovrebbe avere di fronte a una defiscalizzazione che non ha mantenuto le promesse fatte, né in termini di rilancio economico, né di redditi pro capite.

Sempre in materia di entrate, tra i vari capitoli che possono essere esaminati con i rendiconti 2004, v'è ne uno che vale la pena riprendere: quello dell'accertamento fiscale. In una risposta a una mia recente serie di domande, oggetto anche di un'interpellanza su il sistema informatico FiscoNew, leggo: *«nell'ottica della revisione dei compiti dello Stato c'è la necessità di valutare alcuni scenari che includono l'ipotesi di un diverso metodo di accertamento»*.

Spero di essere smentita, tuttavia è difficile non immaginare che dietro queste parole si nasconda la volontà di ridurre il grado di accertamento, tramite una diminuzione del personale della Divisione delle contribuzioni, quando invece ci sarebbe la necessità di muoversi proprio in direzione opposta.

Se, come scrive il relatore Bruno Lepori, *«Scopo ultimo dell'operazione di risanamento delle finanze è quello di poter disporre anche in futuro di risorse necessarie per far fronte ai bisogni primari della società. Senza una buona base di partenza, rappresentata da una situazione finanziaria solida, oltre al rischio di minare la coesione sociale si creano le premesse per non poter procedere ad un'equa distribuzione della ricchezza per soddisfare le esigenze primarie della popolazione»*, allora mal si capisce, se non come una volontà sottesa di ridurre lo stato sociale, perché non si sia continuata la via intrapresa con il Preventivo 2005, agendo sia sulla spesa, sia sulle entrate.

Fatte queste considerazioni, noi ascolteremo con interesse le risposte che il Consiglio di Stato ci darà, in particolare in merito agli obiettivi raggiunti – visto che si parla di un Consuntivo – e agli scenari che ci vengono presentati, e poi, al termine del dibattito parlamentare, faremo le nostre valutazioni.

FOLETTI M. - Ci troviamo oggi a discutere un Consuntivo che non sembra dirci nulla di nuovo rispetto a quanto già sapevamo:

- le spese dello Stato continuano a crescere senza un reale controllo;
- il debito pubblico aumenta vertiginosamente;
- gli investimenti diminuiscono;
- aumenta la pressione fiscale sui cittadini e le aziende, ed è forse questa l'unica novità.

In poche parole, siamo ancora ai piedi della scala.

Dibattiti parlamentari, dibattiti pubblici, prese di posizione e referendum vari non ci hanno assolutamente aiutati a trovare una via d'uscita percorribile per risanare quelle finanze cantonali che oggi potrebbero ancora venir definite accettabili da qualcuno (non certo da

noi), ma che tra poco non saranno più accettabili per nessuno. Nel rapporto di minoranza illustriamo l'iter dell'incapacità gestionale che ci ha portati in questa situazione, un'incapacità che si sviluppa su più fronti e che ci vede tutti responsabili: dal Consiglio di Stato che non riesce più ad esercitare un reale controllo sull'operato della sua Amministrazione, al Parlamento bloccato da tutta una serie di battaglie di posizione, tese a non scontentare nessuno, per non perdere poi la guerra elettorale prossima ventura.

E intanto la situazione peggiora di giorno in giorno e di tempo per correggere questa tendenza non ce n'è più, se è vero, come è vero, che ogni giorno lo Stato paga 150 mila franchi di interessi passivi alle banche per finanziare la propria attività.

Nel Paese si dice che in questo Parlamento oramai ci limitiamo a fare discorsi contabili, spostando virgole e percentuali da una parte o dall'altra per migliorare la cosmetica dei conti, ma non per migliorare la sostanza delle cose.

Fosse solo questo sarebbe già un bel risultato. Ma, secondo noi, le cose stanno peggio. In questo Parlamento, in cambio di sacrifici per l'Amministrazione e di dolorosi tagli, si è deciso di aumentare la pressione fiscale. In realtà l'unico effetto concreto è quello dell'aumento delle imposte, perché i tagli (che poi tali non sono) sono sempre unicamente virtuali. Sulla carta si sbandiera il contenimento della spesa, ma nella realtà la spesa continua ad aumentare.

L'esempio più lampante è quello delle spese per il personale che sono aumentate dal 2003 al 2004 di ben 11 milioni di franchi, nonostante il Parlamento e il Consiglio di Stato avessero deciso una diminuzione del personale del 2%.

Certo, il Governo risponderà che però sono stati risparmiati 5 milioni rispetto al Preventivo, ma questo non cambia assolutamente lo stato delle finanze cantonali, anche perché i conti non possiamo farli con dei preventivi gonfiati e maggiorati da un'Amministrazione che ha solo paura di perdere potere e privilegi.

Contenimenti della spesa rispetto ai preventivi sono un esercizio tutto sommato facile: ci riesce anche il nostro Governo. Quando esso ha annunciato un risparmio di 120 milioni, si riferiva ad un Preventivo che prevedeva una maggior uscita di 480 milioni di franchi!

E sulla questione del personale, anche il rapporto di maggioranza deve constatare come alla Commissione della gestione e delle finanze non sia ancora oggi possibile dire se il contenimento del 2% sia stato o meno raggiunto, anche perché il Consiglio di Stato non ha ancora fornito le risposte alle domande.

Se continuiamo a citare l'obiettivo non raggiunto del 2% di riduzione del personale è perché questa era in pratica l'unica manovra di risparmio concordata e condivisa praticamente da tutti. È quindi grave, preoccupante e sconcertante che l'obiettivo non sia stato raggiunto (perché se fosse stato raggiunto il Governo lo avrebbe comunicato in pompa magna e sbandierato davanti a tutti i media).

Dispiace dirlo, ma nessuno può più credere a questo Governo quando afferma che le spese sono sotto controllo. Non si può credere che si sia riusciti a spendere 45 milioni in più di quanto preventivato, dopo tutte le promesse fatte e con un Preventivo che lasciava comunque ancora ampi margini di manovra.

C'è da domandarsi, e non è la prima volta che lo faccio, se in questo Cantone gli amministratori pubblici abbiano ancora il senso della responsabilità. Perché in altri Cantoni Governi e Parlamenti sono riusciti a varare proposte coraggiose e impopolari, anche se non ingiuste, per risanare le finanze cantonali, mentre da noi è praticamente impossibile per tutta una serie di motivi?

Credo che la politica senza senso della responsabilità sia un'attività pericolosa e, purtroppo, ho la sensazione che i cittadini se ne accorgeranno a loro spese. Sono anni che diciamo che occorre sfolire l'apparato statale, compiendo delle scelte di priorità e

rinunciando a svolgere tutti i compiti immaginati da amministratori e governanti che vogliono ignorare il grave stato delle finanze cantonali.

Il Consiglio di Stato ha sempre chiamato questa operazione "revisione dei compiti" e non l'ha mai messa in pratica. Anche l'ultima fatica erculeo del nostro Governo, ha poco a che fare con la revisione dei compiti, nonostante all'inizio fosse proprio questo il tema che si era dato.

Si è quindi indirizzato verso un fuori-tema, che non ci permetterà di fare grandi passi nella direzione del risanamento finanziario e che ci farà perdere ancora tempo prezioso (quel tempo che ci costa, ogni giorno, 150 mila franchi di interessi passivi da versare alle banche).

E se qualcuno dovesse avere ancora qualche dubbio sul senso di responsabilità di chi governa questo Paese, gli basterebbe dare un'occhiata agli investimenti, questi sì diminuiti rispetto al Consuntivo del 2003: 14% in meno. E non mi pare nemmeno che il 2003 sia stato un anno da ricordare per la grande mole di investimenti fatti nel patrimonio cantonale.

Rinunciare ad investire nelle nostre infrastrutture e nelle nostre proprietà per tentare di migliorare il conto economico del Cantone, vuol dire creare debiti a lungo termine, vuol dire dover investire massicciamente tra qualche anno. Lo abbiamo detto nella discussione sul Preventivo 2003 e su quello del 2004: i mancati investimenti sono debiti occulti che stiamo addossando alle future generazioni di cittadini.

Oggi ci si chiede di avallare un Consuntivo che ha poco a che fare con il rigore, il senso di responsabilità e la simmetria dei sacrifici: nel 2004 le imposte sono aumentate di 30 milioni di franchi, ma le spese non sono diminuite, anzi sono aumentate di 93 milioni. Oltretutto ci si chiede di approvare il Consuntivo prima ancora che il Controllo cantonale delle finanze abbia terminato la revisione dei conti e, con il beneplacito di tutti i maggiori partiti, la maggioranza della Gestione rimanda al messaggio sulla revisione dei compiti dello Stato – che tale non è – gli approfondimenti politici. Qui qualcuno vuol "schivare l'oliva".

Noi no e non approveremo quindi questi Consuntivi.

SOLDATI G., RELATORE DI MINORANZA 1 - Il Consuntivo 2004 è allarmante non solo per il deficit, prossimo ai 300 milioni di franchi, o per l'autofinanziamento negativo di quasi 90 milioni di franchi, ma anche, e soprattutto, per i sorpassi di spesa: 44.2 milioni di uscite in più rispetto alle cifre già adattate dopo la votazione del maggio 2004.

La stessa cosa si era verificata con il Consuntivo 2003: il sorpasso sulle uscite correnti stabilite a preventivo era stato di 48.8 milioni. Idem un anno prima, con il Consuntivo 2002: sorpasso di 32.1 milioni di franchi.

In tre Consuntivi, il Cantone, ma meglio sarebbe dire la "Concordanza radico-pipidin-socialista", ha quindi accumulato sorpassi di uscite per 123.1 milioni di franchi, un importo di gran lunga superiore ai risparmi – scusate, mi correggo: ai tentativi di contenimento della crescita della spesa – faticosamente partoriti dal Consiglio di Stato nel recente messaggio⁷ su una pretesa revisione dei compiti – ora diventate "misure di riequilibrio" –, ben concordata negli intenti, di là da venire nella realtà (almeno se ci basiamo sui Consuntivi che riceviamo).

Con i Consuntivi di questo Stato fare il profeta non è difficile. Profetizzo quindi che anche nel Consuntivo 2005 appariranno sorpassi ancora più impressionanti, nei sussidi di cassa malati e nelle spese per l'annaffiatoio sociale in particolare.

⁷ Messaggio no. 5659, *Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali*, 10.06.2005.

E dire che il Presidente socialista, in un dibattito televisivo, ha avuto la faccia di bronzo di lamentarsi perché gli aggravii fiscali stavano solo sulla carta e avevano comunque validità limitata nel tempo mentre i "tagli" erano invece ben concreti e validi in maniera illimitata. Essendo egli persona che non si può certo accusare di carenza intellettuale, tutt'altro, devo dedurne che si tratta di semplice e banale malafede, o di un bisogno demagogico di propaganda. Quando l'UDC parla di spesa pubblica fuori controllo si riferisce anche e soprattutto a questa evoluzione disastrosa degli ultimi preventivi. Consuntivi di questa specie possono significare solo l'una o l'altra di due cose: o il Governo e la sua Amministrazione hanno perso il controllo della spesa; oppure i servizi dell'Amministrazione, che tanto volentieri calcano la mano sui pre-preventivi per poi far credere ad inesistenti risparmi, presentano sistematicamente preventivi sottostimati nelle uscite per farli digerire in Governo e in Parlamento. Anche in quest'ultimo caso, rimane in tutta evidenza il fatto che il Governo della "concordanza discordante" ha perso il controllo della spesa.

Sia in un caso che nell'altro, il giudizio politico non cambia.

Le spese per il personale – le sole, forse – sono state inferiori al Preventivo, ma restano ugualmente eccessive, con una crescita di oltre 10 milioni. La pretesa riduzione degli effettivi non si vede. Se mai c'è stata, essa viene poi resa vana da nuove assunzioni e dai potenziamenti di servizi che lo Stato continua imperterrito a fare. Anche il blocco delle assunzioni deciso dal Governo con il messaggio sulla revisione dei compiti⁸ rischia di fare la stessa fine, ed è un rischio che assomiglia stranamente alla certezza.

Le spese per beni e servizi sono oltre il dato di preventivo: questo è certo.

Ma ad essere fuori controllo sono i contributi cantonali e soprattutto i vari sussidi sociali gestiti dal Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) che opera secondo il principio del "muoia Sansone con tutti i Filistei", dove ad assumere il ruolo dei Filistei sono naturalmente i contribuenti. Casse malati, assegni familiari, assistenza sociale, con un sorpasso addirittura del 55% (da circa 24 milioni a circa 43 milioni). E nel 2005, la stampa ne ha già fatto cenno, la musica non cambierà. Su questa spesa bisognerà fare piena luce, perché sono troppe le segnalazioni di sussidi versati a persone ed enti che proprio in difficoltà non sono, o che comunque non appaiono tali per stile e tenore di vita. E bisognerà che qualcuno si addentri nella nebbiosa e buia giungla "orto-psico-para-social-psichiatrica" per tentare di veder chiaro in certi conti che non tornano, o, meglio, tornano solo per qualcuno. L'incapacità o impossibilità per il Governo della "concordanza discordante" di controllare efficacemente la spesa pubblica dimostra irrefragabilmente quanto sia giusta l'opposizione dell'UDC a qualsiasi aumento delle imposte per risanare i conti dello Stato. Altro che estremismo di destra: qui c'è solo l'estremismo dei sorpassi concordati.

Intanto l'aumento di 24 milioni di franchi delle imposte alle persone fisiche e ai tassati alla fonte diventa permanente, in barba al Governo, che aveva giurato e spergiurato, appena un anno fa, che si trattava di un aggravio provvisorio. Ma questo prelievo di ulteriori 24 milioni di franchi non è bastato, vanificato subito da due o tre sorpassi di spesa del DSS, così come abbiamo verificato.

Attualmente si governa così: svuotare le tasche dei contribuenti nella maggior misura possibile, dare via libera alla spesa e accumulare nel contempo quanto più debito pubblico si riesce ad accumulare. Gli unici risparmi sono consentiti negli investimenti che, rinviati nel tempo, causeranno poi ancora maggiori spese quando diverrà improcrastinabile il recupero.

⁸ Vedi nota no. 7.

Per concludere, sottolineo il fatto che malgrado un aumento delle imposte di 24 milioni di franchi, il deficit è riuscito ad aumentare ancora di 59 milioni, passando da 235 nel 2003 a 294 nel 2004. Resta quindi un mistero la teoria politica che permette ai socialisti – ma dovremo cambiare loro nome: come abbiamo sentito, ora sono diventati i salvatori del ceto medio, «*Dio ce ne guardi*» – di affermare, come affermano, che la causa del dissesto va ricercata negli sgravi fiscali.

Per tutte queste considerazioni l'UDC afferma che la rotta è sbagliata e che una rotta sbagliata va cambiata prima che la nave affondi. Le finanze vanno risanate non aumentando le imposte, ma per altre vie: prima di tutto attuando veri risparmi – e non contenimenti della crescita delle spese –, sia sul personale, sia soprattutto sul miliardo e oltre di sussidi cosiddetti sociali; in secondo luogo recuperando il controllo della spesa pubblica. Non serve a niente presentare risparmi nei Preventivi se poi i Consuntivi "sforano" regolarmente di decine di milioni di franchi.

Il Consuntivo 2004 è la prova inconfutabile che la politica della "concordanza discordante" ha fallito come più non si può. È una strada sbagliata, che sta portando il Cantone in un baratro. Meglio sarebbe invece sopportare una piazza rumoreggiante – tenendo però conto del fatto che in questo Paese vi è una significativa maggioranza silenziosa –, con finanze statali sane, che permetterebbero poi una politica sociale che oggi vien messa in pericolo proprio dallo stato precario delle finanze cantonali.

Che il Consuntivo 2005 presenterà le stesse pecche, probabilmente aggravate, ci sembra fuori di dubbio, visto che si insiste pervicacemente sulla rotta sbagliata, L'UDC non accetta il Consuntivo 2004, lasciandone l'intera responsabilità ai partiti concordanti. Vedremo poi come reagiranno, a tempo debito, gli elettori.

CANONICA G. - Penso anche io che la rotta sia sbagliata, ma per motivazioni diverse da quelle addotte dal dottor Soldati. La situazione delle finanze dello Stato è grave: anche i Verdi ne sono ben coscienti, ma non se ne considerano certo corresponsabili. Quando le finanze di un'organizzazione vanno male, raramente ciò è attribuibile a eventi climatici o a scherzi del destino. Salvo eccezioni, la responsabilità ricade su chi ha diretto l'organizzazione negli anni precedenti, e, nel caso della Repubblica e Cantone del Ticino non si tratta di anni, bensì di decenni. Certo, ci sono eventi esterni che condizionano l'economia di una regione: il crollo del *Nasdaq* e quello delle torri gemelle, si dice nel messaggio. Ma chi governa deve provvedere a limitare i danni provocati dagli eventi esterni.

Siamo confrontati con il Consuntivo più disastroso, dice il messaggio, della storia finanziaria del Cantone. I Verdi, che non hanno approvato il Preventivo, ovviamente non approveranno il Consuntivo e il rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze. Ma non si associano certo ai rapporti di minoranza della LEGA e dell'UDC, ricchi soprattutto di metafore.

Non farò "calcoli di bottega" sulle varie entrate e uscite, in quanto sono dell'opinione che sia la bottega a dover essere chiusa, per procedere all'apertura di una nuova.

La percezione della situazione finanziaria da parte dei Verdi si discosta radicalmente da quella della maggioranza. Si dice che la crescita è molto limitata e tende più verso lo zero che verso l'aumento. Questa per noi è una situazione eccellente, come diceva, ma pensando ad altro, il presidente Mao. Meno crescita significa meno consumo di risorse, meno inquinamento: è già bello.

In queste condizioni, dice il messaggio, il consumatore è prudente nello spendere. Anche questo è per noi un fatto positivo. La limitazione dei consumi indiscriminati e opulenti che l'economia della crescita ha promosso negli ultimi decenni non può che essere favorevole a un minor consumo di territorio, di energia, rallenta la marcia della società occidentale verso l'entropia e favorisce, tanto o poco, l'omeostasi della natura.

Anche il calo degli investimenti dello Stato – visto con preoccupazione dal messaggio governativo e dai rapporti commissionali – ci va bene. Va nella stessa direzione di quanto detto sopra. Noi non pensiamo che lo Stato debba obbligatoriamente praticare una politica di nuove risorse strutturali per promuovere la crescita, semmai per promuovere l'occupazione, il benessere e l'uguaglianza. Non deve, in ogni caso, farlo indiscriminatamente e, come succede di fatto qui, andare nella direzione dell'aumento dei traffici, dell'ulteriore cementazione del territorio con strade, ferrovie e gallerie, monumenti faraonici e cose del genere. Per promuovere il benessere sociale e umano, lo Stato deve semmai promuovere una politica infrastrutturale selettiva, investendo non nel consumo, bensì nella salvaguardia dell'ambiente, nell'educazione, nella salute, nelle misure di risparmio delle risorse e dell'energia, nella salvaguardia della sovranità alimentare, in particolare, ossia nello sviluppo dell'agricoltura.

Non sembra il caso – come dimostra anche il pacchetto delle misure di revisione dei compiti dello Stato che discuteremo prossimamente – che il Governo ticinese vada in questa direzione. Nemmeno il progetto di nuovo Piano direttore sembra tale da garantire nel futuro prossimo il risparmio del territorio naturale e del paesaggio. Il rapporto sugli indirizzi, che coniuga sviluppo sostenibile con aumento della competitività economica e si configura così come un orrendo ossimoro, è un altro segnale preoccupante dell'incapacità del Governo di imboccare strade nuove, di mirare a un reale benessere della popolazione che gli è affidata.

L'ideologia dominante, in tutti questi atti del Governo e della maggioranza che lo sostiene, ma anche della minoranza di destra, rimane l'economicismo liberista prostrato davanti al dio mercato. È un dio rispetto al quale i Verdi non temono di dichiararsi miscredenti; è un dio che ha fatto troppi danni alla terra e all'umanità. Come tutti gli eretici, restiamo quindi marginalizzati e minorizzati nella nostra opposizione a questa crescita economica indifferenziata. Mentre di fatto le prospettive di crescita economica tramontano sempre più a occidente e si spostano a oriente, molti segni mostrano però che se una crescita vi sarà, alle nostre latitudini, sarà quella dell'ecologia e dell'ambientalismo. La maggioranza avrà un bel sbracciarsi per promuovere la crescita. Noi non ci rassegniamo a sederci sull'argine del Ticino ad aspettare che i cadaveri della competitività e del tasso di profitto scendano sul filo della corrente verso le Bolle di Magadino. Insisteremo con le nostre proposte per promuovere una svolta ecologica dell'economia di questo Paese, per far preferire la modestia e il risparmio, la lentezza e la convivialità alle pretese di eccellenza e di ricchezza che gli epigoni del *tatcherismo* continuano a predicare, sempre meno credibili.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

12. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder